

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 2

MARZO
APRILE

2022

ANNO XLIII

UCRAINA: LO SCANDALO DELLA GUERRA
IN FUGA VERSO QUALE FUTURO?
LA SAN VINCENZO HA UN NUOVO PRESIDENTE

© foto Francesco Malavolta

01 Editoriale**Su guerra e pandemia vince la carità***di Antonio Gianfico***02 Prima Pagina****Tutta l'assurdità di una guerra che fa tremare l'umanità intera***di Giordano Contu***05 Focus****In fuga verso quale futuro?***di Alessandro Ginotta***Le ricadute economiche del conflitto russo-ucraino***di Giordano Contu***Solo danni collaterali?****Un disastro incalcolabile nel granaio d'Europa***di Alessandro Ginotta***La guerra in Ucraina pesa sull'agricoltura mondiale***di Isabella Ceccarini***Ogni guerra porta con sé il suo dolore***di Rossana Ruggiero***16 Approfondimenti****"Fermatevi, per favore!"***di Luigi Accattoli***18 Spiritualità****Non più la guerra!***di P. Francesco Gonella***20 Inserto****NON UCCIDERE!!!****22 Vita Vincenziana****L'assemblea nazionale****Paola Da Ros è la nuova presidente***a cura della redazione***I nostri bilanci. Un biglietto da visita importante***di Luca Stefanini***Volontari due volte. L'indagine interna della San Vincenzo***di Monica Galdo e Alessandro Ginotta***28 Settore Carcere****Voce delle voci mute***a cura della redazione con Giulia Bandiera***30 Settore Solidarietà e Gemellaggi****La pace ferita e le iniziative di accoglienza dei profughi ucraini***di Andrea Frison***31 Le News** *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani***32 Cultura e Società****I giochi della prepotenza****Quante volte Antigone seppellirà Polinice?***di Teresa Tortoriello***31 Settore Solidarietà e Gemellaggi****Resilienza: insieme è possibile***di Andrea Frison***35 Volontariato****Volontari due volte****34 Dalle Regioni - Speciale Ucraina****Abbiategrosso – Leopoli andata e ritorno****Da Venezia a Chişinău, gli aiuti ai rifugiati in Moldavia****Roma: "Cuore solidale per l'Ucraina"****L'ospitalità da Nord a Sud per gli Ucraini****Istantanee di solidarietà. L'accoglienza raccontata per immagini****38 Appello Ucraina****39 Film & Libri** *a cura di Teresa Tortoriello***40 Cruciverba** *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"***41 Vetrina****Una persona alla volta***di Gino Strada***La crepa e la luce***di Gemma Calabresi Milite***Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLIII - n. 2, marzo - aprile 2022

Proprietà e Editore:Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello**Hanno collaborato a questo numero:**

Luigi Accattoli, Giulia Bandiera, Marco Bersani, Isabella Ceccarini, Giordano Contu, Giuseppe Freddiani, Andrea Frison, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Luca Stefanini, Rossana Ruggiero, Il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto: Francesco Malavolta, Pexels, Pixabay, Wikipedia – Wikimedia Commons, AdobeStock, Flickr Creative Commons, www.carceretorino.it, Misericordie d'Italia, Protezione Civile, Osped. Pediatrico Bambino Gesù, archivio SSVP, redazioni regionali, CM, altre fornite dagli intervistati.*L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.***Redazione di Roma:**Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it**Registrazione:**Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 RomaChiuso in redazione il 30.04.2022
Tiratura 13.600 copie**Impaginazione e stampa**Grafiche Giglio Tos - Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO) - Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it**LA COPERTINA**

Chissà, chissà domani/ Su che cosa metteremo le mani
Se si potrà contare ancora le onde del mare
E alzare la testa/ Non esser così seria/ Rimani
I russi, i russi, gli americani/ No lacrime, non fermarti fino a domani
Sarà stato forse un tuono/ Non mi meraviglio/ E' una notte di fuoco
... E chissà come sarà lui domani/ Su quali strade camminerà/ ...
E se è una femmina si chiamerà/ Futura/ ...
Qui tutto il mondo sembra fatto di vetro
E sta cadendo a pezzi come un vecchio presepio/ ...
(Futura, L. Dalla - foto © Francesco Malavolta)

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani





SU GUERRA E PANDEMIA VINCE LA CARITÀ

di Antonio Gianfico

Dopo due anni di pandemia, di sacrifici, di sofferenze e di morti dovuti al Covid-19 una nuova sciagura offusca le nostre vite. È la guerra in Ucraina che ha aperto un nuovo e più grave scenario di povertà. Una povertà causata da una grave e preoccupante carenza di umanità, che è stata prevaricata dall'interesse e dal potere di pochi a danno di tanti. La San Vincenzo Italiana, nella sua peculiare discrezione, sta dando ancora una volta risposta ai bisogni dei deboli attraverso raccolte di fondi e di beni prontamente spediti in Ucraina, senza trascurare l'impegno profuso nell'accoglienza di profughi.

La pandemia di questi anni e oggi la guerra ci spingono ad agire tutti insieme, ancora più tenacemente, per il bene comune. La globalizzazione in cui tutti siamo immersi ha fatto sì che non vi siano più nel mondo "isole felici" dove sentirsi al riparo: qualunque evento, buono o cattivo che sia, si ripercuote ormai su tutto il globo e i suoi 8 miliardi di abitanti. L'aumento esponenziale dei poveri è una realtà allarmante. Alcune statistiche parlano di 263 milioni di persone in forte stato di sofferenza.

La Società di San Vincenzo de Paoli è nata con la specifica missione di contrastare la povertà, di aiutare le persone ad affrancarsi dalle loro miserie, e lo fa in modo costante e significativo da quasi 190 anni, anche se con molta discrezione, lontano dai riflettori. Il Consiglio Internazionale della nostra Organizzazione sta collaborando con le Nazioni Unite ad un progetto di contrasto alla povertà in 25 Paesi

poveri, scelti sulla base di parametri molto severi: il 15% della popolazione in estrema povertà senza poter attingere a fondi significativi da altre fonti. Tale progetto è stato presentato il 23 aprile a Parigi in occasione dell'inaugurazione della nuova sede internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, in Rue de la Glacière 65.

La scelta del 23 aprile è stata voluta per celebrare contemporaneamente i 209 anni dalla nascita del nostro fondatore



Una delle tante raccolte organizzate dai vincenziani: dalle Marche spediti in Ucraina 2.000 kg di alimenti e materiale sanitario

Antonio Federico Ozanam (23 aprile 1813 – 8 settembre 1853). Tale ricorrenza è stata ricordata in moltissime Conferenze vincenziane e parrocchie in ogni parte del mondo. In proposito, per una più approfondita conoscenza del beato Ozanam, è sempre visibile sul canale YouTube il pellegrinaggio online nei luoghi che lo hanno visto protagonista nella sua pur breve ma intensa esistenza. Così pure si può rivedere

l'altro pellegrinaggio virtuale dedicato al nostro santo ispiratore, san Vincenzo de Paoli (24 aprile 1581 – 27 settembre 1660).

Intanto la nostra meravigliosa Organizzazione ha rinnovato la sua *governance*. Il 19 marzo si sono tenute le elezioni del Presidente e della Giunta esecutiva della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo de Paoli: una nuova squadra con una marcata presenza femminile ci accompagnerà per i prossimi sei anni con spirito di servizio e professionalità. La redazione augura buon lavoro alla presidente Paola Da Ros, al vice presidente Marco Guercio, al tesoriere Luca Stefanini, alla segretaria Anna Taliente e ai membri della Giunta, Giovanni Armenise, Monica Assanta, Maria Ketty Cannizzo, Marco Crosti, Monica Galdo. Nella prossima assemblea del 4 – 5 giugno saranno presentate le iniziative che compongono il programma, in continuità con quelle che hanno caratterizzato gli anni passati, ma con importanti novità e proposte per una sempre maggiore adesione ai valori tramandatici dai nostri padri fondatori. In un mondo che ha sempre bisogno di tanti buoni esempi e di giustizia, non faremo mancare il nostro rinnovato entusiasmo di servitori del bene e dei poveri.

"La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti poiché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future, che essa deve alleviare" (cfr. Federico Ozanam *Lettere scelte*, Rubbettino 2015, pag. 109, A Leone Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835). ■

L'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA

TUTTA L'ASSURDITÀ DI UNA GUERRA CHE FA TREMARE L'UMANITÀ INTERA

**Un conflitto armato senza regole su cui pesa l'accusa di genocidio per la strage di civili e bambini
Negozianti falliti, la pace appare lontana**

di Giordano Contu

Oltre 24.000 morti e circa 11 milioni di profughi. Gli edifici distrutti sono almeno 1752. I danni materiali sono stimati in 565 miliardi di dollari, quelli spirituali sono incommensurabili. È un bilancio parziale del conflitto armato che si sta combattendo tra Russia e Ucraina, rilevato il 10 aprile 2022 dall'agenzia di stampa Reuters. È una guerra che non si combatte solo sul terreno e nei cieli tra uomini, aeromobili da combattimento e veicoli corazzati. Lo scontro si estende anche ai mercati finanziari con blocchi commerciali e sanzioni. Deborda sui media e nel web a colpi di disinformazione e attacchi hacker. Da quando il 24 febbraio 2022 il Cremlino ha dato il via all'invasione dell'Ucraina, un ex possedimento sovietico, la contrapposizione si è estesa ai Paesi della Nato (Organizzazione del trattato del nord Atlantico), coinvolgendo Bielorussia e Turchia nella mediazione per la pace. La spaccatura è divenuta manifesta alle Nazioni Unite. Questa la fotografia scattata da Papa Francesco sulla situazione attuale: "È l'ora di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'umanità prima che sia la guerra a cancellare l'umanità"

Antefatti: la crisi dopo la Guerra Fredda

Il presidente russo Vladimir Putin non è pazzo. Ha una lunga esperienza di agente segreto del Kgb. Forse è un calcolatore con pochi scrupoli. In ogni caso ha un grande

problema: è ostile all'ordine mondiale che si è venuto a creare dopo la Guerra Fredda e da cui la Russia è stata esclusa. Ciò perché l'Occidente e l'Alleanza Atlantica sarebbero colpevoli di avere infranto la promessa,



Guerra russo-ucraina

effettivamente sancita con la caduta del muro di Berlino nel 1989, di non allargare i confini della Nato verso l'Est Europa. Tuttavia, quando nel 1997 la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia si univano agli Alleati, la Russia si accordava con la Nato affinché quest'ultima rinunciaste a

schierare soldati e armi nucleari nell'Europa orientale. Poi i rapporti si sono deteriorati e il Cremlino ha deciso che non avrebbe più accettato che altri ex territori sovietici andassero per la loro strada. Per questo motivo l'esercito di Mosca ha invaso la Georgia nel 2008 e l'Ucraina nel 2014. Poi ha scatenato un'offensiva politica contro Stati Uniti ed Europa sotto forma di ingerenze nelle elezioni. Infine nel 2018, dopo aver escluso i partiti democratici ed essersi fatto rieleggere, Putin ha cambiato la Costituzione per potere governare fino al 2036.

L'invasione russa in Ucraina

Nelle settimane precedenti l'invasione gli Stati Uniti avevano denunciato, con il supporto di

immagini satellitari come prova, che oltre 100.000 soldati russi, mezzi militari, corazzati e aeromobili erano stati ammassati lungo il confine tra Russia e Ucraina. Mentre il Cremlino smentiva un attacco, l'Alleanza Atlantica ha progressivamente inviato armamenti nei Paesi dell'Est Europa.



Volodymyr Zelensky
(Wikipedia)



Antony Blinken
(Wikipedia)



Sergei Lavrov
(Wikipedia)

Secondo Washington, infatti, l'obiettivo di Putin era quello di rimuovere il presidente Zelensky e insediare un esecutivo filorusso. Come accaduto nei decenni precedenti a Kiev. Così come oggi in Bielorussia. Intanto, Stati Uniti e Russia hanno cercato invano una soluzione diplomatica, con ripetuti incontri e interlocuzioni tra il segretario di Stato americano, Antony Blinken, e il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov. Tuttavia, dopo un lungo scambio reciproco di richieste, il 18 febbraio 2022 Mosca ha pubblicato la sua ultima lettera di risposta alle richieste dell'Amministrazione di Joe Biden. Vi si legge: dall'Occidente

"le linee rosse e gli interessi strategici" di Mosca sul fronte della sicurezza "sono stati ignorati". Pertanto il Cremlino "dovrà reagire, anche attraverso misure tecniche e militari, in mancanza di una disponibilità degli Stati Uniti a discutere delle garanzie alla propria sicurezza". Alle ore 6:00 di Mosca (le 4:00 in Italia) Putin ha annunciato l'avvio di "un'operazione militare speciale". Di lì a poco sono piovute le prime bombe sulle principali città ucraine e nei dintorni della capitale Kiev. Il

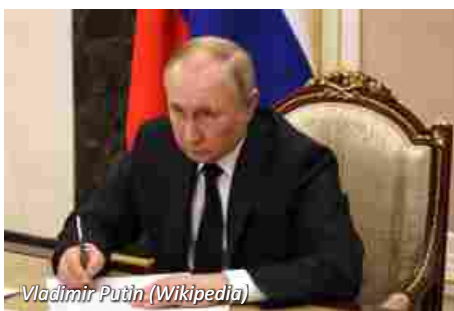


Joe Biden (Wikipedia)

conflitto armato è iniziato.

Il conflitto virtuale: attacchi informatici

Il 27 febbraio gli attivisti hacker di Anonymous hanno dichiarato guerra alla Russia, avviando l'operazione denominata OpRussia. Gli attacchi informatici hanno preso di mira le televisioni russe, come RT dove sono state mandate in onda immagini delle vittime ucraine. Violati anche siti internet ministeriali e istituzionali, nonché pagine internet aziendali come quelle dell'operatore Gazprom o delle multinazionali Auchan, Decathlon e Leroy Merlin (che non avevano chiuso i loro negozi in Russia). Nei giorni successivi hanno reso irraggiungibili almeno 1500 siti internet russi, tra cui quelli dell'agenzia spaziale Roscosmos e dell'agenzia di stampa Ria Novosti. A fine marzo il gruppo ha alzato il tiro, conducendo delle vere campagne militari informatiche: prima la violazione di 30 mila documenti nel database della Banca centrale russa, poi il colpo contro l'agenzia federale per il trasporto aereo, Rosaviatsia, che ha messo a rischio 65 Terabyte di dati. Dall'altro lato della barricata c'è un folto gruppo di combattenti digitali russi che prendono il nome di Garmaredon, Armageddon, Actinium, Unc2452, Apt 28 ed altri. Si tratta di informatici legati all'intelligence militare e ai servizi di sicurezza di Mosca, che dal 2014



Vladimir Putin (Wikipedia)

li sostiene economicamente. Nei primi 10 mesi del 2021 hanno condotto circa 288.000 attacchi contro siti internet ucraini di banche, ministeri, giornali ed aziende strategiche. Tra le ultime operazioni c'è la violazione dei satelliti Viasat che assicuravano la comunicazione in Ucraina. La guerra virtuale punta a rubare le informazioni strategiche, interrompere le comunicazioni, disinformare, minare la

fiducia sociale nelle istituzioni.



La serie infinita di colloqui di pace

Quattro giorni dopo l'invasione dell'esercito russo in Ucraina sono iniziati i colloqui di pace. Il 28 febbraio 2022 le delegazioni dei due Paesi si sono incontrate in Bielorussia. Queste le richieste: da parte di Kiev l'immediato cessate il fuoco ed il ritiro di soldati e mezzi militari sovietici; da parte di Mosca la rinuncia ucraina all'entrata nell'Unione europea e nella Nato. Il risultato è stato un buco nell'acqua. Nel giro di una settimana si sono tenuti altri due incontri, sempre in Bielorussia, ma con scarsi risultati: Mosca ha accettato l'istituzione di corridoi umanitari per i civili in fuga e di un cessate il fuoco in alcune città, ma di fatto senza rispettarli. Il 10 marzo in Turchia c'è stato il primo incontro di alto spessore tra il ministro degli esteri russo, Serghei Lavrov, ed il suo omologo ucraino, Dmytro Kuleba, ma senza raggiungere alcun accordo. Una prima svolta è arrivata il 30 marzo, sempre in Turchia, quando le due delegazioni hanno fatto alcune concessioni: Kiev potrebbe entrare nell'Unione europea ma non nell'Alleanza Atlantica, Mosca vorrebbe l'indipendenza del Donbass e della Crimea ma dovrebbe sottostare a un referendum democratico. Oggi si lavora ad un incontro tra il presidente russo Putin e quello ucraino Zelensky. Per Ankara è stato un successo diplomatico raggiunto grazie alla sua neutralità (fornisce droni militari all'Ucraina e compra sistemi antimissile dalla Russia, fa parte della Nato ma ha buone relazioni con Mosca). Tuttavia, diversi analisti sostengono che solo una potenza mondiale potrebbe sbloccare davvero i negoziati: per questo motivo già il 14 marzo l'Italia aveva organizzato a Roma un summit tra Stati Uniti e Cina.

Testimonianze e crimini di guerra



Ursula von der Leyen con Putin alla conferenza sulla Libia del 2020 (Wikipedia)

Sono almeno 5600 le denunce di crimini di guerra raccolte in un portale web appositamente creato dal governo ucraino. Un archivio dell'orrore, fatto di immagini e testimonianze, che verrà inviato alla Corte penale internazionale dell'Aja, che sta già raccogliendo le segnalazioni: si va dalla tortura all'esecuzione sommaria di civili. Basti pensare che nella sola cittadina di Buča i soldati russi in ritirata da Kiev hanno ucciso 360 persone, tra cui 10 bambini. I corpi sono stati abbandonati in strada o messi in fosse comuni. Ha visto queste brutalità con i suoi occhi anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, giunta in Ucraina per incontrare il presidente Zelensky. Secondo gli attivisti del sito di informazione Inform Napalm dietro il massacro ci sarebbe un'unità della 64esima brigata di artiglieria motorizzata proveniente dalla Siberia. I loro volti sono anche stati resi pubblici dagli attivisti del Progetto Hajun, entrati in possesso delle immagini di sorveglianza di un ufficio postale in Bielorussia, che mostrano i soldati mentre inviano il bottino dei saccheggi (televisori, vestiti, tavoli) in Russia. Altri crimini saranno scoperti o verranno compiuti prima della fine della guerra. Ma, si badi bene, la condanna non è per nulla scontata. Già nel 2020 la Corte penale internazionale concluse la sua inchiesta sulla guerra russo-ucraina del 2014-2015 in Donbass e Crimea con un nulla di fatto.

Il ruolo della Corte penale internazionale



La sede della Corte penale internazionale a L'Aja (Wikipedia)

Il 2 marzo l'Italia e altri 40 Stati hanno chiesto ufficialmente alla Corte dell'Aja di avviare indagini sui crimini di guerra in Ucraina. Tra i firmatari, oltre la capofila, la Lituania, ci sono Australia, Giappone, Canada, Colombia, Georgia e tutti i Paesi dell'Unione Europea. Dall'esame preliminare l'istanza risulta motivata da "una base ragionevole" e sono stati già "identificati potenziali casi che sarebbero stati ammissibili" al giudizio. Infatti, il procuratore britannico Karim Khan è andato a Kiev per raccogliere le prove e collaborare con le autorità ucraine. Tuttavia, ci sono alcuni ostacoli procedurali difficili da risolvere: Kiev accetta la competenza della Corte ma non sul delitto di aggressione; inoltre Stati Uniti e Russia non riconoscono il tribunale; senza contare che Putin è già indiziato ma i giudici non

possono processarlo in contumacia. In ogni caso, è importante che almeno sia affermato il principio della responsabilità penale, che consente l'avvio di un processo.

Le Nazioni Unite (divise) fanno la storia



La sala del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Wikipedia)

La sala del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha escluso la Russia dal Consiglio sui diritti umani per "gravi e sistematiche violazioni e abusi dei diritti umani". La decisione è frutto di una votazione a maggioranza. Questo l'esito: 93 favorevoli, 24 contrari, 58 astenuti. Questa consultazione ha un riflesso geopolitico importante, perché permette di inquadrare l'alleanza anti-Occidente che il Cremlino vorrebbe costruire insieme ai Paesi dell'Asia centrale e con l'appoggio della Cina. Ne fanno parte Bielorussia, Kazakhstan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan, Venezuela, Bolivia, Cuba, Algeria, Iran, Siria e Corea del Nord. Questi Paesi hanno votato contro la sospensione di Mosca. L'India si è astenuta, tenendosi equidistante tra Washington e il Cremlino. Gli europei sono rimasti compatti e anche l'Ungheria del filorusso Viktor Orban ha votato a favore della sospensione di Mosca. Nei giorni precedenti le Nazioni Unite avevano ricevuto dure critiche. Tra queste un monito da parte del Pontefice, che aveva ribadito la necessità che l'azione dell'Onu fosse "più efficace", facendosi portavoce di un malcontento generalizzato. Nuvole nere coprono ancora l'orizzonte sereno. ■



L'ODISSEA DEI PROFUGHI UCRAINI

IN FUGA VERSO QUALE FUTURO?

L'aggressione ma anche tanta solidarietà e accoglienza oltre tutti i muri d'Europa



Profughi ucraini in marcia (© foto F. Malavolta)

di Alessandro Ginotta

Pensavamo che fosse un bluff. Invece, in poche ore, è come se le lancette degli orologi fossero tornate indietro di ottant'anni: feroci venti di guerra spirano nel cuore dell'Europa. Ma questa volta è cambiato il modo di combattere: le armi sono diventate più distruttive, sofisticate ed è entrata in scena anche la guerra cibernetica, fatta di attacchi hacker in grado di paralizzare le economie e mettere a rischio la sicurezza di molti Paesi. In questo spietato conflitto sono stati impiegati armamenti proibiti, come le pericolosissime tesate termobariche, espressamente vietate dalla Convenzione di Oslo in presenza di civili. Ordigni disumani, capaci di dilaniare gli organi interni di chiunque si trovi nel breve raggio, devastanti per qualsiasi cosa si trovi nel raggio dell'onda d'urto. Per non parlare degli sconsiderati bombardamenti nelle vicinanze di centrali nucleari e della reiterata minaccia del ricorso ad armi chimiche e perfino alla bomba atomica. Una notizia passata un po' in sordina è l'attacco missilistico alla "Fabbrica Chimica" di Pavlograd. Un complesso industriale che si chiama "chimico" fin dai tempi in cui produceva, per conto dell'URSS, missili intercontinentali a testata nucleare. Razzi di oltre 100 tonnellate, capaci di colpire un bersaglio fino a 15.000 Km con un margine di errore di 2-3 metri. La "fabbrica" produce tuttora droni per la Turchia e perfino aerei e sottomarini nucleari, proprio quelli utilizzati adesso dai russi per lanciare i missili balistici tattici ipersonici. Per fortuna (o forse rientra nella strategia della tensione) nessun obiettivo sensibile è stato colpito, ma un razzo è caduto a meno di 800 metri da un magazzino di missili. «Se lo avesse centrato – dichiara al Corriere della Sera Leonid Shyman, capo progettista ed amministratore delegato della "fabbrica chimica" – avrebbe provocato un'esplosione equivalente a quella di 3 bombe di Hiroshima. Ogni cosa, nel raggio di 150 chilometri, sarebbe stata distrutta. E il combustibile solido dei



Edifici civili bombardati (foto da Wikipedia)

missili, bruciando, avrebbe sprigionato un'enorme nube tossica di acido cloridrico capace di provocare la morte di 3 o 4 milioni di persone». A quanto pare, in questa guerra senza esclusione di colpi, nulla sembra troppo folle o spregiudicato.

Lo strano caso dei profughi dagli occhi azzurri

Sono già 3 milioni i cittadini ucraini fuggiti dalla furia delle bombe e dalla devastazione causate da Mosca, ma il loro numero cresce di giorno in giorno. Sono per il 90 per cento donne e bambini, visto che a tutti gli uomini tra i 18 ed i 60 anni è stato imposto di rimanere a difendere la patria.

Donne bionde, dalla pelle chiara, accompagnate da bambini con splendidi occhi azzurri. Occhi che parlano tutte le lingue del mondo. Sì, perché nulla, come uno sguardo, sa trasmettere bene concetti e sentimenti inesprimibili a parole. Sono occhi che hanno visto cose terribili: distruzione, atrocità. Sguardi che hanno spalancato le frontiere dell'Europa come non si era mai visto.



Alla frontiera polacca (© foto F. Malavolta)

Abbiamo ancora tutti negli occhi le scene al confine tra Polonia e Bielorussia: ne abbiamo parlato anche su "Le Conferenze di Ozanam" (cfr. "Vittime di un mondo senza umanità", novembre-dicembre 2021). Lì, attorno ad un muro di filo spinato lungo 186 Km, 20mila uomini fra esercito regolare polacco, guardie di frontiera e milizie volontarie, respingevano centinaia di migliaia di migranti provenienti dall'Iraq, dall'Afghanistan e dalla Turchia, che premevano sulla frontiera esterna dell'Unione Europea. Ma proprio la Polonia dell'intransigente Duda è diventata la terra più accogliente per i profughi ucraini: quasi 2 milioni di rifugiati su 3 hanno scelto di attraversare la frontiera con la Polonia piuttosto che quelle con Romania, Slovacchia, Moldavia e Ungheria. Varsavia ne ha già accolti più di 300 mila, facendo crescere la propria popolazione del 17 per cento. A Cracovia, dove hanno trovato riparo più di 150 mila profughi, è ormai impossibile trovare una camera d'albergo o una stanza in affitto, perché ogni spazio disponibile, dai dormitori ai complessi sportivi, è già stato



Una casa distrutta (foto da Wikipedia)

utilizzato. Ma non solo la Polonia: tutta l'Europa e, più in generale, tutto il mondo occidentale, si è dimostrato aperto e accogliente verso chi fugge dalle atrocità

di quella guerra. Una superpotenza preme con aggressività ai confini del vecchio continente e il mondo occidentale riscopre di avere un cuore. Sarebbe quasi una cosa bella se non ci fosse voluta una guerra a rivelarlo. Sarebbe altrettanto bello se questo nuovo slancio di umanità non si fermasse di fronte a chi non ha gli occhi azzurri e ha la pelle di un colore diverso.



Profughi in partenza dalla Polonia (© foto F. Malavolta)

Non è solo il colore degli occhi o della pelle

Perché due pesi e due misure? Che cosa fa sì che Paesi "sovrani", che da sempre si sono opposti all'accoglienza dei migranti (di colore) ora spalanchino le porte dei loro Paesi ai profughi ucraini?

L'aggressione russa all'Ucraina risveglia memorie storiche profonde. All'improvviso l'Europa, che si riteneva terra tranquilla e pacifica, scopre che i propri confini non sono così inviolabili. Qualcosa, negli equilibri di un mondo eccessivamente globalizzato, si è guastato. E forse quanto sta accadendo nel cuore dell'Europa ha radici che partono da più lontano: da quell'Afghanistan che un Occidente troppo remissivo ha consegnato nelle mani dei talebani. In un mondo iperconnesso abbiamo dimenticato l'effetto farfalla: "il battere d'ali di una farfalla può provocare un tornado dall'altra parte del mondo". Può

TUTTI I MURI D'EUROPA

Sostegno e ospitalità assolutamente doverosi, indiscutibili. Azioni e sentimenti, però, che stridono con la spinta sovranista e xenofoba che ha caratterizzato il nostro continente in questo sprazzo di inizio millennio.

Pensiamo che in Europa sono già stati alzati 1.248 Km di muri contro l'avanzata dei migranti. E altri 780 sono attualmente in costruzione. I primi furono innalzati dalla Spagna negli anni '90 a Ceuta (8,3 Km) e Melilla (10 Km). Ma è dal 2012, con lo scoppiare della guerra in Siria, che il fenomeno muri assunse proporzioni sempre maggiori. Così la Grecia iniziò a scavare un fossato (150 Km) lungo il confine con la Turchia e lo stesso fece la Bulgaria (200 Km). Le guerre in Medio Oriente e Afghanistan spinsero i profughi a percorrere la rotta balcanica, che venne ostacolata a partire dal 2015. L'Ungheria costruì due muri: uno al confine con la Croazia (300 Km) e uno con la Serbia (151 km). La Macedonia chiuse il confine con la Grecia (33 km) e

perfino l'Austria eresse una barriera alla frontiera con la Slovenia (3,7 Km). Quest'ultima blindò il confine con la Croazia (200 Km).

Ma non c'è muro che possa arrestare il cammino dei più disperati. Così il flusso di migranti deviò verso nord, attraversando la Russia e la Bielorussia. Ed ecco che altri Paesi annunciarono di voler costruire nuovi muri: Norvegia (200 Km), Lituania (508 Km), Lettonia (134 Km) e Polonia (130 Km).

Realizzare e presidiare queste barriere di filo spinato è già costato 1 miliardo di euro. Ora, la domanda che viene da porsi è questa: quanti profughi si sarebbero potuti aiutare dignitosamente con questa somma di denaro? Per non parlare dei 6 miliardi di euro già pagati alla Turchia per evitare le partenze irregolari verso tutti gli Stati della Comunità Europea. Somma a cui si aggiungeranno altri 3,5 miliardi nei prossimi 4 anni, mentre altri 2,2 miliardi sono destinati a Siria, Libano, Giordania e Iraq.



accadere. E il leader di una superpotenza, che vanta uno degli eserciti più forti del mondo, può pensare di invadere un altro stato e farla franca.

Ma per fortuna, quell'Occidente, altre volte troppo acquiescente, ha dimostrato di non essere poi così "decadente" e, in preda ad un rigurgito di dignità, è come se avesse preso la scossa. I cittadini, che sono stati "bombardati" dalle immagini di devastazione e morte trasmesse dai reportage, hanno visto un popolo martoriato in fuga che può e deve essere aiutato. E hanno compreso che è il popolo "della porta accanto", persone vicine a noi, per cultura e sentimenti, che vivono (o meglio, vivevano) nel nostro stesso modo.

Sin dai primi giorni abbiamo vissuto il loro dramma attraverso i media e ci siamo chiesti: "e se capitasse a noi?". Sì, se capitasse a noi di perdere tutto? Di avere le nostre case bombardate, strade e monumenti distrutti, amici e parenti uccisi da una bomba o dal proiettile di un cecchino? Potrebbe capitare anche a noi! Il pericolo è tutt'altro che remoto. Basta una scintilla per provocare un conflitto ancora più ampio e catastrofico. E allora non è il momento di soffiare sul fuoco, o restare indifferenti, ma di aprire le porte.



Le abbiamo guardate negli occhi, queste persone, e siamo andati a prenderle alle frontiere. Quanti racconti abbiamo sentito ai TG di persone comuni, autotrasportatori,

autisti di bus, cittadini che hanno preso la loro auto e raggiunto il confine dell'Ucraina attraverso la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania o la Moldavia per accogliere queste famiglie che hanno perso tutto e portarle in un luogo sicuro?

Chi di noi non ha inviato degli aiuti, una coperta, indumenti o generi di prima necessità attraverso una delle tante raccolte prontamente organizzate? Siamo stati informati dai media e abbiamo scelto di agire. Perché, come ci ricorda spesso Papa Francesco, il mondo ha bisogno di ponti, non di muri!



Gli aiuti della Società di San Vincenzo De Paoli

Innumerevoli sono stati gli aiuti della Società di San Vincenzo De Paoli. Consorelle e confratelli hanno risposto agli appelli con generosità, non soltanto versando sul conto corrente predisposto per l'emergenza, ma anche raccogliendo e inviando aiuti sul territorio. E, tra le tante iniziative, una delle più belle è l'accoglienza delle famiglie ucraine nelle nostre case. Dal Piemonte alla Sicilia, sono tanti i racconti che ci sono giunti dai confratelli che hanno aperto i propri appartamenti ai profughi provenienti dall'Ucraina. E davvero molte sono le attività organizzate dalla Federazione Nazionale in collaborazione con i Padri della Missione e le Figlie della Carità.

Ne abbiamo parlato al telefono con Padre Valerio di Trapani CM, al rientro dal suo viaggio proprio al confine con l'Ucraina: "Siamo partiti con 5 furgoni ed un camion, con un carico di tonnellate di viveri, coperte termiche, medicinali. E siamo rientrati con 13 persone". Nel suo racconto, Padre Valerio ci parla della casa in Slovacchia che ospita i profughi ucraini, struttura finanziata attraverso le raccolte della Federazione Nazionale; poi del

centro sorto in Polonia, per l'accoglienza di donne e bambini in fuga dalla guerra; di un orfanotrofio in Ungheria e tante altre iniziative: "In Italia – prosegue Padre Valerio Di Trapani CM – stiamo ospitando profughi ucraini a Legnano, a Roma, a Napoli presso le Figlie della Carità, a Chieri nella Casa della Missione".

E da Chieri, in provincia di Torino, ci giungono queste parole di Padre Giovanni Colombi CM: "Si sono aggiunti altri tre nuclei familiari ai nostri sfollati ucraini con nonna, figlia e nipotina in totale 26 persone di 9 famiglie accolti da noi missionari. Questa mattina abbiamo iniziato quattro corsi di italiano divisi per età: mamme, elementari, medie, superiori. È il primo passo per poter iniziare una nuova vita lontani dalla propria patria. I loro racconti, di come hanno vissuto sotto le bombe, passando giorni negli scantinati e poi fuggendo sugli autobus in macchina e soprattutto a piedi, fanno venire la pelle d'oca!".



Ci vuole l'uovo di Colombo

Padre Ernesto Balducci, autore di numerosi saggi sulla questione sudamericana, scrisse: «Quando Colombo, nel 1492, incontrò i primi indigeni in San Salvador, questo avvenne: **l'uomo incontrò se stesso e non si riconobbe**».

Forse è proprio questo passaggio che ci manca quando ci preoccupiamo di respingere un migrante di colore: non ci riconosciamo. Lo sentiamo lontano, non ci immedesimiamo nella sua vita, nelle sue sofferenze. Persone, proprio come noi, che sono fuggite da guerre e insurrezioni jihadiste in Mali, Nigeria, Burkina Faso, Niger, Ciad, Somalia, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico, Siria, Yemen... non hanno nulla di diverso. Dobbiamo riconoscerli. Il mondo diventerà migliore. ■

LE RICADUTE ECONOMICHE DEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

di Giordano Contu

Una pompa di carburante (Pexels, Erik Mclean)

Il conflitto armato russo-ucraino ha innescato effetti a cascata che stanno colpendo l'economia e il commercio europei, ma soprattutto la stessa Russia. Il timore che Mosca potesse chiudere i rubinetti del gas, per quanto ciò avrebbe creato un danno maggiore proprio ai russi, aveva fatto schizzare alle stelle i prezzi dell'energia. Le famiglie sono alle prese con bollette dai costi esorbitanti. Le aziende, in particolare quelle che operano nel settore automobilistico e alimentare, hanno dovuto fermare o

diminuire la produzione a causa della carenza di materie prime. Senza dimenticare le sanzioni economiche comminate dall'Unione Europea e dai Paesi dell'alleanza Atlantica (Nato) contro le principali istituzioni e aziende di Mosca. Un vero e proprio botta e risposta tra Bruxelles e il Cremlino, culminato con i sequestri di beni di lusso posseduti dagli oligarchi russi nel Vecchio continente, mentre la Russia minaccia di nazionalizzare le fabbriche occidentali con sede oltre gli Urali.

I fondi di Roma su armi e aiuti umanitari

In quanto partner dell'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del nord (Nato) il 25 febbraio il Parlamento italiano ha approvato le "Disposizioni urgenti sulla crisi in Ucraina" che prevedono: l'invio di aiuti umanitari (110 milioni di Euro) a Kiev e il potenziamento del nostro settore difesa (174 milioni), con il raddoppio degli aerei militari Eurofighter

italiano, Mario Draghi, ha parlato lo scorso 30 marzo al telefono con il presidente russo Vladimir Putin. In un'ora di colloquio si è parlato di gas e dei negoziati di pace fra Mosca e Kiev. Nel primo caso il Cremlino ha confermato che le aziende europee potranno continuare a pagare in euro. Tuttavia, Roma sta investendo su incentivi e fonti rinnovabili per emanciparsi dalle forniture energetiche di Mosca.

nale (Ispi) ha calcolato che oggi circa il 30% del gas importato dall'Unione Europea arriva dalla Russia. Il 26% dei tubi che



arrivano da Mosca passano in territorio ucraino. Questo è il principale motivo per cui Kiev ha un'importanza strategica per Bruxelles. Tuttavia, negli ultimi anni il transito dai gasdotti ucraini è stato quasi dimezzato. Dal canto suo l'Italia è il Paese europeo che più fa ricorso al gas naturale: esso rappresenta una quota del 42,5% del nostro mix energetico, composto per la parte restante da fonti rinnovabili e carbone. Inoltre, Roma e Berlino sono le due potenze del Vecchio continente che più dipendono dal gas russo. Questo fa capire



stanziati in Romania (ovvero 8) e la preallerta di 3400 soldati. Approvato anche l'invio di armamenti. Secondo indiscrezioni, Roma ha spedito a Kiev lanciamissili terra-aria portatili, razzi anti-carro, mortai e mitragliatrici. Sotto il profilo economico il presidente del Consiglio dei ministri

I rubinetti del gas russo



L'Istituto per gli studi di politica internazio-



Nave metaniera (Wikipedia)

perché nessuno può chiudere i rubinetti da un giorno all'altro: se lo facesse Mosca perderebbe 900 milioni di euro al giorno e la sua economia sarebbe messa in ginocchio; per Bruxelles significherebbe che le bollette diventano così care che alcuni Paesi sarebbero a rischio recessione. Stati come l'Italia non sopravviverebbero con le sole navi metaniere che fanno avanti e indietro da Stati Uniti e Qatar: occorrono almeno 3 anni per rendersi indipendenti da Mosca.

Le sanzioni economiche contro Mosca



Pozzo petrolifero (Pexels, Jan Zakelj)

È chiaro il motivo della telefonata tra Draghi e Putin. Il settore energetico, in particolare l'export di gas e petrolio, è una delle principali voci del prodotto interno lordo russo. Per questo motivo, dopo 40 giorni di conflitto armato in Ucraina, Bruxelles ha inasprito le sanzioni economiche contro il Cremlino: da agosto ci sarà il divieto di importare il carbone russo, ma ci sono deroghe su energia e frumento. Una decisione che manifesta in parte la soggezione europea, ma costituisce un primo passo teso a colpire i punti deboli di Mosca. È in questo modo che l'Occidente combatte la sua guerra dopo l'invasione in Ucraina: sanzionando l'economia russa. Bruxelles ha introdotto restrizioni e blocchi commerciali per spingere Putin a cessare le violazioni del diritto internazionale. C'è lo stop alla compravendita di beni come acciaio, ferro, vodka, caviale, grano. Altre

disposizioni hanno riguardato il settore finanziario: l'esclusione dal sistema (Swift) internazionale di pagamento bancario; il blocco del gasdotto North Stream 2 tra Russia e Germania; il divieto agli aerei russi di sorvolare lo spazio aereo europeo; limitazioni all'importazione di gas e petrolio; il blocco allo scambio di nuove tecnologie. Dal canto suo Putin minaccia di nazionalizzare i beni stranieri in Russia.

Famiglie e aziende in sofferenza



Il peso dell'inflazione sulle famiglie (Pexels, Gary Barnes)

La guerra russo-ucraina ha gettato nuova tensione e incertezza nell'economia globale, già alle prese con gli effetti della pandemia: dagli ingorghi in alcune catene di fornitura (navi portacontainer, cargo ferroviari e aerei, autotrasporti) al rialzo sui prezzi (inflazione) di materie prime ed alimenti. Su questa situazione si innesta la guerra che ha generato un rincaro medio dell'energia pari al +52,9% (a marzo). A pagarne le conseguenze sono soprattutto le famiglie, che vedono comprimere il proprio potere d'acquisto. Ciò a sua volta influisce negativamente sulla crescita dei consumi. Inoltre, secondo un recente studio di Confindustria il prezzo del grano è salito del +34%, il mais del +10%, ma aumenta anche il costo dei metalli come rame, alluminio e nickel, di cui i due Paesi sono grandi esportatori. Patiscono questo shock anche le aziende, specie se localizzate vicino alle zone di guerra, o che dipendono da materie prime o hanno relazioni dirette con Mosca e Kiev. Prendiamo ad esempio la Germania: il collegamento ferroviario con la Cina lungo la Via della seta è stato interrotto dopo l'invasione, mentre il costruttore di camion Man ha interrotto la

produzione in due fabbriche per carenza di cablaggi prodotti soprattutto a Kiev. Il tutto ricade sui lavoratori e le loro famiglie. Per questo motivo Confindustria scrive: "Meno efficaci e più tardive saranno le misure adottate dal Governo italiano e dalle istituzioni europee, peggiori saranno le conseguenze". Per ora Roma ha pensato a un pacchetto da 5,8 miliardi di aiuti per bollette e carburante.

La caccia agli oligarchi russi

Le parte più eclatante di conflitto parallelo che si combatte tra Russia e Occidente è la caccia ai beni di lusso degli oligarchi russi: ville, imbarcazioni, elicotteri, aerei ed altre ricchezze di vario genere. Molti sono proprio in Italia tra Sardegna, Liguria, Toscana ed Emilia Romagna. La Guardia di Finanza, i Carabinieri, la Direzione investigativa antimafia, vari ministeri e la Banca d'Italia hanno individuato, con non poche difficoltà, molti di questi possedimenti, intestati spesso a prestanome o aziende con sedi nei paradisi fiscali. Spiccano gli yacht Lena (40 metri) dell'investitore Gennady Timchenko, il Lady M (65,5 metri) del banchiere Alexey Mordashov, la barca a vela più grande del mondo Sailing Yacht A (142 metri) del miliardario Andrey Melnichenko, mentre si indaga ancora sullo Scheherazade (140 metri) attribuito al



Sailing Yacht A di Andrey Melnichenko (Wikipedia)

presidente Putin. Senza dimenticare la villa in Costa Smeralda da 17 milioni di euro dell'ex direttore generale di Gazprom, Alisher Usmanov. Tuttavia, la condanna economica di Mosca, come accadde con i risarcimenti imposti alla Germania nel 1919, non risolverà nulla. Occorre il perdono, perché altrimenti il rischio è che i criminali di Boucha alimenteranno rabbia e risentimento. ■

GUERRA E AMBIENTE

SOLO DANNI COLLATERALI? UN DISASTRO INCALCOLABILE NEL GRANAIO D'EUROPA

di Alessandro Ginotta

La guerra è la più grande pazzia che un uomo possa commettere. È qui, a pretendere il suo tributo fatto di vite e di sangue, di famiglie distrutte e separate, di incredibili atrocità ed estremo dolore, di ferite che non si potranno rimarginare, non solo nel corpo, ma anche nell'anima. La guerra, poi, è la più subdola causa di morte. Sì, perché le sue conseguenze vanno ben al di là dei confini geografici e di quel tempo maledetto in cui si combatte. Preparare una guerra, prima ancora che combatterla, è un'attività estremamente

energivora. Da una nostra ricerca sono emersi dati allarmanti: stabilimenti per la produzione di armi, magazzini, caserme, aeroporti militari, basi missilistiche, cantieri navali, laboratori più o meno segreti... occupano in tutto il mondo qualcosa come 15 milioni di Km quadrati di superficie (un'area più grande dell'intera Europa), erodono il 6% delle materie prime a disposizione e producono il 10% delle emissioni di CO₂. Tutto ciò senza sparare un solo colpo. Ma che cosa succede all'ambiente quando una guerra scoppia davvero?

Partiamo dai numeri



Gli ucraini hanno messo in campo le loro forze corazzate, composte da 2.596 carri armati, 318 velivoli, 38 navi e 200.000 uomini equipaggiati con lanciarazzi, granate, fucili d'assalto e piccole armi. I Russi sono entrati in Ucraina con 6.000 carri armati, 12.000 veicoli da combattimento ed altri 15.000 mezzi corazzati, 3.600 pezzi d'artiglieria, 3.500 lanciarazzi, 800 aerei, 2000 missili (dati ISPI).

Quanto inquina la guerra?

Un solo carro armato consuma 250 litri di carburante ogni 100 km e, lungo lo stesso tragitto, emette 1.100 kg di CO₂.

Immaginiamo cosa accadrà moltiplicando per 8.596 carri. Ma, di gran lunga più inquinanti, sono i jet militari: in una sola ora di volo possono bruciare più di 16.000 litri di carburante, equivalenti a 40 tonnellate di CO₂. Che dire poi del fumo che si alza dai palazzi incendiati? Dei gas sprigionati dall'esplosione di bombe e missili, compresi i proibitissimi termobarici ed i terribili ordigni al fosforo?

Finora nessuno è riuscito a calcolare con precisione l'impatto sull'ambiente di un conflitto. Si stima però che, nel 1991, la Guerra nel Golfo abbia immesso qualcosa come il 2% di tutta la CO₂ presente in atmosfera. Ancora non conosciamo le



conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina, ma è probabile che vomiterà nell'aria giga-tonnellate di anidride carbonica. E questo è un dato estremamente sconcertante per un Pianeta che si trovava già ad un punto di non ritorno.



A un passo dal disastro nucleare?

E non è tutto. Perché in Ucraina incontriamo variabili del tutto nuove. Mai, fino ad ora, una guerra aveva lambito territori dove sorgono impianti missilistici, come la "fabbrica chimica" di Pavlograd (cfr. "In fuga verso quale futuro?", pag. 5): stabilimento dal quale sono uscite molte delle armi nucleari conservate negli arsenali di Mosca e che, ancora oggi, produce proprio quei missili convenzionali che i russi hanno utilizzato per bombardare un'area in disuso

della stessa fabbrica. Fortunatamente (o forse deliberatamente) il magazzino di combustibile solido per missili è stato mancato. Poche centinaia di metri più in là e si sarebbe potuta scatenare un'esplosione pari a quella di tre bombe di Hiroshima. Ogni cosa, nel raggio di 150Km, sarebbe stata rasa al suolo.

Abbiamo detto "deliberatamente" perché non si capisce bene come queste armi, che in teoria dovrebbero agganciare un bersaglio con la precisione di tre metri, abbiano potuto mancare le parti vitali della centrale nucleare di Zaporizhzhia. Anche in questo caso l'attacco si è limitato a danneggiare un edificio adiacente. Forse è il modo in cui Mosca desidera mostrare i muscoli.

Sfiorata un'altra Chernobyl



Ma l'Ucraina è tristemente nota per un'altra centrale nucleare: quella di Chernobyl che, nel 1986, fece capire che le radiazioni non conoscono confini, tant'è che isotopi radioattivi vennero rinvenuti perfino nel ghiaccio ai due poli della Terra. Se è vero che "l'incidente" provocò "soltanto" 30 vittime, un rapporto pubblicato da Greenpeace (Chernobyl, il costo umano di una catastrofe, 2006) informa che, a causa dell'esposizione alle radiazioni emesse dalla centrale, in un arco temporale di 70 anni, 6.000.000 di persone nel mondo si ammaleranno di tumore.

E, almeno per tre giorni, a Chernobyl si è rischiato di ripetere il disastro: quando la centrale è caduta in mano ai russi, il sistema di raffreddamento è rimasto senza carbu-

rante, minacciando una nuova importante fuga di materiale radioattivo. Per ovviare a questo pericolo, i tecnici ucraini hanno rubato agli stessi russi il gasolio necessario per riattivare l'impianto di raffreddamento. Tutto ciò lascia intravedere una certa mancanza di lungimiranza nell'esercito russo, che ha impegnato i propri soldati a scavare trincee spostando a mani nude la terra contaminata attorno alla centrale. I militari, rimasti esposti a dosi letali di radiazioni, sarebbero ora ricoverati in Bielorussia.

Un mondo senza pane

L'Ucraina ha la superficie coltivabile più vasta d'Europa: rappresenta rispettivamente il 12% e il 16% delle esportazioni mondiali di grano e mais (dati ISPI). Prima della crisi, la metà della produzione mondiale di olio di semi di girasole proveniva da Kiev. Con Mosca si superava l'80%. Ad aggravare la situazione la paralisi del trasporto marittimo, che sposta il 90% dell'olio venduto. L'Ucraina è il secondo produttore mondiale di orzo e, da sola, può soddisfare i bisogni alimentari di 600 milioni di persone.

Se, per Europa e Stati Uniti, rinunciare ai cereali russi ed ucraini significa semplicemente prepararsi a pagare un prezzo più alto altrove, per i Paesi del nord-Africa, privarsi del grano dell'Est risulta pressoché impossibile. Anche perché in Medio Oriente si consuma il triplo del pane rispetto alla media mondiale. Fonti governative affermano che in Egitto (102 milioni di abitanti) sono rimaste scorte per nove mesi, ma il primo a subire la crisi sarà il Libano, che vedrà esaurirsi le riserve tra meno di un mese e mezzo. Anche la Siria, un tempo esportatrice di grano, è oggi totalmente dipendente dalle importazioni dalla Russia e l'agenzia Sana ha già annunciato un razionamento. La crisi alimentare potrebbe ben presto assumere proporzioni allarmanti e creare nuove tensioni sociali, con il rischio di fomentare guerre e rivolte.

Condizionatori spenti

Poi c'è il problema del gas: oggi il 30% di quello importa-



to dall'UE (50% se si considerano solo le importazioni extraeuropee) viene da Mosca. L'Italia (42%) è il Paese più dipendente dalla Russia. Così stiamo correndo da Libia e Algeria per negoziare nuovi accordi. Ma, almeno nell'immediato, sarà impossibile sopperire ad una interruzione delle attuali forniture: si prevede un drastico aumento dei prezzi e probabilmente ci sarà la necessità di ricorrere a razionamenti. Tutto questo peserà sul caro-energia. E sull'ambiente? Se i gasdotti russi si interrompono, navi cariche di gas naturale liquefatto stanno già solcando i mari, ma attenzione: questo prodotto è frutto di una delle tecniche di trivellazione più pericolose e inquinanti: il fracking.

Non solo in Italia, ma anche in altri Paesi occidentali si è deciso di rinunciare agli obiettivi di contenimento delle emissioni serra ed è stato dato il via libera alla riaccensione delle vecchie e inquinanti centrali a carbone. Ecco un altro guaio indiretto: un mondo sempre più affamato dovrà fare presto importanti rinunce e non è detto che queste vengano accettate da una popolazione ormai insofferente. Così la salvaguardia dell'ambiente rischia di scivolare un'altra volta nel dimenticatoio. Farà molto caldo, non solo a causa del global warming! ■



LA GUERRA IN UCRAINA PESA SULL'AGRICOLTURA MONDIALE

di Isabella Ceccarini

Pannocchie di mais (foto Pexels, Livier Garcia)

Ci eravamo illusi che non avremmo mai più assistito a conflitti in Europa. Ci eravamo sbagliati. L'invasione russa dell'Ucraina riporta indietro l'orologio della storia provocando una lunga scia di sangue e distruzione che ha determinato una gravissima crisi umanitaria: la più grande verificatasi in Europa dalla fine della

Seconda guerra mondiale.

L'agricoltura è uno dei settori più in sofferenza, tra mancanza di materie prime e caro carburanti, con effetti a catena in tutto il mondo globalizzato. La ripresa appare perciò ancora più difficile per un mercato già stravolto da due anni di pandemia.

I prezzi delle materie prime sono alle stelle

L'impennata dei prezzi delle materie prime alimentari è una conseguenza della guerra in Ucraina, ma una inarrestabile tendenza al rialzo era già iniziata molti mesi prima, come testimonia il Food Price Index della FAO.

Questo indice rileva la variazione mensile dei prezzi di un paniere di prodotti alimentari comunemente scambiati sui mercati internazionali: cereali, oli vegetali, latte e derivati, carne, zucchero. Come tutte le merci, perciò, gli alimenti sono soggetti a speculazioni finanziarie. Però ci si dimentica, ancora una volta, la qualità principale che dovrebbe caratterizzare il cibo, ovvero il suo valore per la sicurezza alimentare delle persone.

Esattamente un anno fa, nel febbraio 2021, i prezzi dei generi alimentari erano cresciuti in tutto il mondo per il nono mese consecutivo. In un anno l'aumento delle quotazioni delle materie prime alimentari a livello mondiale è stato del 34% e, nel solo mese di marzo, di ben il 12,6% rispetto a febbraio.

Domanda, offerta e speculazioni finanziarie

Al netto delle forti speculazioni finanziarie, come per tutte le merci le quotazioni dipendono dal rapporto tra domanda e offerta.

Russia e Ucraina sono i principali fornitori globali di cereali e di altre materie prime, ma la Russia è anche un grosso produttore mondiale di fertilizzanti. Già prima della guerra la crescita del prezzo dei fertilizzanti aveva determinato aumenti per i prodotti alimentari nell'ordine del 30%. Ma vediamo alcune cifre fornite da Coldiretti su dati del Centro Studi Divulga per capire meglio le dimensioni del problema. Russia e Ucraina controllano

circa il 28% degli scambi internazionali di grano, il 16% di mais per l'alimentazione animale negli allevamenti e il 65% di olio di girasole.

Gli effetti nel lungo periodo

A causa della guerra, sui mercati mondiali mancherà quindi circa un quarto del grano. Il problema, tuttavia, va letto nel lungo periodo. Quest'anno l'Ucraina non ha potuto seminare, quindi non ci saranno raccolti; in più la Russia ha bombardato i depositi dei mezzi agricoli e delle sementi. Ciò significa che, se anche la guerra finisse domani, l'agricoltura ucraina non riprenderà dopodomani. Inoltre, i porti sul Mar Nero sono bloccati con gravi ripercussioni sulle esportazioni.

Fame e conflitti camminano insieme e colpiscono duramente i più vulnerabili. Nei cosiddetti Paesi ricchi l'aumento dei prodotti alimentari genera inflazione che impoverisce le famiglie più fragili; in quelli poveri genera fame e carestie. Sappiamo bene che fame

e povertà aprono la strada alla destabilizzazione sociale e quindi alle migrazioni, compromettendo la stabilità globale.

Secondo la FAO, questa guerra trascinerà in condizioni di insufficienza alimentare un numero crescente di persone: già ora una persona su dieci nel mondo non ha cibo a sufficienza.



Indici riferiti al settore agroalimentare (foto CM)

La situazione dei Paesi africani

Molti Paesi africani dipendono dalle importazioni di cereali da Russia e Ucraina: dopo gli effetti pesantissimi del Covid non sono



Dinamiche dei mercati globali nei Paesi africani (foto CM)

in grado di sopportare ulteriori shock. I dati forniti dall'agenzia delle Nazioni Unite IFAD (International Fund for Agricultural Development) – che si sta occupando attivamente della resilienza dei produttori rurali più poveri, che producono un terzo del cibo mondiale – esprimono tutta la gravità della situazione: ad esempio, l'Egitto importa da Russia e Ucraina l'85% del grano e il 73% dell'olio di girasole, Libano, Somalia e altri Paesi di Nord Africa e Medio Oriente si trovano in situazioni analoghe. Tutt'altro che secondario è il prezzo dei carburanti, senza i quali le imprese non possono funzionare. Le aziende agricole sono fortemente energivore: hanno bisogno di carburanti per muovere i mezzi, di elettricità per le stalle, di energia per il trasporto e lo stoccaggio.

L'Europa, tra autonomia alimentare e questioni ambientali

La Commissione Europea ha varato una serie di azioni per aumentare la produttività agricola e migliorare la sicurezza alimentare dei cittadini (ad esempio, si è deciso di aumentare le superfici coltivate). L'UE sarebbe relativamente autosufficiente per la produzione agricola, ma è fortemente dipendente dalle importazioni di



Padiglione fieristico agroalimentare (foto CM)

mangimi e fertilizzanti. Una vulnerabilità che, sommata ai costi energetici, fa salire i prezzi dei prodotti alimentari.

Se l'emergenza è globale, anche in Europa servono soluzioni di emergenza. La Commissione Europea, infatti, ha approvato alcune deroghe temporanee ai principi contenuti nella strategia europea Farm to Fork, che mira a ridurre l'impatto ambientale e climatico della produzione agricola rendendola sostenibile. I suoi punti chiave sono la riduzione dell'uso dei pesticidi e l'aumento della quota del biologico nelle coltivazioni. Non si deve però smettere di guardare avanti né dimenticare le questioni ambientali. Proprio questa crisi, così destabilizzante, ci ricorda la necessità di essere autosufficienti – o quasi – dal punto di vista energetico e di accelerare la transizione dei sistemi alimentari verso la sostenibilità e la resilienza per garantire un'agricoltura sana.

Le difficoltà dell'Italia

Qual è la situazione in Italia? Seria, spiega il CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria). I nostri settori più penalizzati sono seminativi, cerealicoltura, ortofloricoltura e bovini da latte: secondo il CREA, i costi correnti sono destinati ad aumentare del 65-70% e quindi a mettere in pericolo la sostenibilità economica delle aziende agricole, specie se piccole e in aree marginali, al punto che una su dieci chiuderà perché non sarà in grado di sostenere le spese per la produzione. Troppo spesso i produttori non ricevono una remunerazione adeguata. Ad

esempio, nella filiera lattiero-casearia gli imprenditori vendono attualmente a costi inferiori a quelli di produzione. Va rilevato che le stalle non possono chiudere: gli animali vanno nutriti e non si può fermare la mungitura. Inoltre, l'agricoltura segue i tempi della natura, non quelli della politica. Per questo è urgente prendere provvedimenti per scongiurare la disfatta delle aziende agricole.

La scelta coraggiosa del gruppo Granarolo

In uno scenario estremamente difficile, si alzano dei segnali di speranza come quello inviato dal gruppo Granarolo, che ha deciso di riconoscere agli allevatori un prezzo maggiore per ogni litro di latte conferito.



Un allevamento di bovini (foto Pexels, Mark Stebnicki)



Formaggio grana (foto Pexels-Pixabay)

Una scelta coraggiosa e responsabile: «La stabilità della rete zootecnica italiana ha un'importanza che non riguarda solo l'economia nazionale ma ha una rilevanza sociale e ambientale, perché quando una stalla chiude si perde un intero sistema fatto di animali, di prati per il foraggio, di formaggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere, spesso da intere generazioni, lo spopolamento e il degrado dei territori soprattutto in zone svantaggiate», ha commentato Coldiretti, una delle grandi associazioni che rappresentano gli agricoltori.



Campo di girasoli (foto Pexels, Good free photoscom)

Una scelta non rinviabile, infine, è quella dell'innovazione in agricoltura: la tecnologia è indispensabile per razionalizzare le colture, usare meno pesticidi e fertilizzanti, risparmiare acqua, limitare sprechi e perdite. Non solo si avrebbe un aumento della produttività, ma si realizzerebbe anche l'auspicata trasformazione verde della nostra agricoltura. ■

OGNI GUERRA PORTA CON SÉ IL SUO DOLORE

La mobilitazione degli ospedali italiani, delle organizzazioni, di medici, infermieri e volontari per accogliere e curare i bambini ucraini feriti e malati

di Rossana Ruggiero



Materiale sanitario per l'Ucraina (www.protezionecivile.gov.it)

Era giovedì 10 marzo, quando i giornali si riempivano della notizia sulle bombe scagliate contro l'Ospedale Pediatrico di Mariupol, città nel sud dell'Ucraina, colpendo madri e bambini rimasti sotto le macerie, portandosi via il loro respiro vitale o lasciando segni di

atrocità sul loro corpo. Le immagini scioccanti e il tempo fermo all'istante dell'attacco si sono consumate sotto i nostri occhi di italiani ed europei inermi, che gridano pietà per la salvezza degli innocenti. Era lo stesso 10 marzo quando il nostro Comitato di redazione decideva di

raccontare tanto dolore, perché c'è una crudeltà che deve essere stigmatizzata e da cui non si può tornare indietro, una atrocità di cui si può solo prendere atto, astenendosi da qualsiasi commento qualunque, nel rispetto della sofferenza e nel silenzio della preghiera.

Tanto disprezzo per la vita altrui

Quello che sta succedendo durante il conflitto ha raggiunto l'apice della vergogna e del fallimento nel momento in cui le vittime sono diventati *anche* i bambini, i figli, i figli non nati, attaccati nel momento di loro maggiore fragilità, proprio nel luogo che di loro avrebbe dovuto prendersi cura. La pancia delle madri, come l'ospedale pediatrico e il reparto maternità sono diventati *campi di battaglia*, distrutti e resi irriconoscibili; come le case, i parchi, le scuole, la città da cui la vita è stata bandita.

Non c'è guerra che non rechi nocimento, che non determini dolore, che non generi dissesto, ma nessuno avrebbe immaginato - pur considerando ogni interesse politico-economico e strategia di potere - il prefigurarsi di tanta aggressività e tanto disprezzo per la vita altrui dopo due anni in cui tutti i Paesi del mondo, indistintamente, hanno subito un tracollo economico, morale e psicologico a causa della pandemia.

Da Caino e Abele in poi

In verità, a pensarci bene, non ci saremmo potuti attendere altro dalla concorrenza tra le grandi potenze, dalla colonizzazione dei più potenti che attaccare nel momento di debolezza maggiore, ancora una volta il mondo, ancora una volta i civili, ancora una volta i bambini. La storia ci riporta alla memoria molte di queste immagini e di queste vicende concatenate a momenti in cui l'umanità era già fortemente provata dal dolore ed è stata colpita per questa sua debolezza.

Ha ragione il Santo Padre quando dice *che la guerra è un controsenso della creazione; che nella bibbia, Dio crea l'uomo e la donna, ma subito dopo una guerra tra fratelli distrugge per invidia; che la guerra è sempre distruzione ed è un meccanismo di devastazione per avere più potere.*

Una storia tragica che si ripete

Mariupol è stata descritta come Sarajevo che, dal 1992 e per quattro interminabili anni, fu bombardata per essere spodestata e rasa al suolo affinché ogni singolo uomo sopravvissuto perdesse la propria identità di cittadino. Un *rewind*, nei tragici ricordi della storia, alla marcia della pace su Sarajevo partecipata da cinquecento pacifisti che si imbarcarono da Ancona e dopo un mare forza 8 raggiunsero Spalato e poi la capitale bosniaca, per testimoniare che il mondo non li aveva dimenticati e che l'unica risposta possibile, alla violenza e alla ferocia, era la nonviolenza. Ma chissà quanti bambini abbracciarono quei cinquecento pacifisti! Oppure no, perché già sommersi dal buio del dolore e della morte. *"Siamo entrati nel cuore della guerra"* - raccontavano Don Tonino Bello e Mons. Luigi Bettazzi, presenti alla marcia - *e abbiamo sperimentato che ci sono*



Profughi ucraini sistemati in una palestra in Polonia (foto © F. Malavolta)

alternative ai processi di militarizzazione, alle logiche delle armi, alle logiche della violenza. Ci sono alternative perché abbiamo gente povera in mezzo ai poveri del posto e sentito questo anelito che si sprigiona dalle profondità della città e della posa".

Ma perché contro i bambini malati?

Ma perché Mariupol, come Sarajevo, come Bagdad, come tante città in guerra, sono state colpite nel punto più debole: la vita di tanti bambini, i *già malati*, che comunque non sarebbero potuti scappare? E perché proprio Mariupol, nel giorno in cui iniziavano ad aprirsi corridoi umanitari e speranze di dialogo tra potenti? Un gioco di illusionismo ci ha fatto credere che ci sarebbe stato posto per corridoi umanitari e speranza di dialogo, ma nella guerra di Putin c'è solo una malcelata volontà predatoria che non si sforza in alcun modo di proporre la medietà, ma colpisce per eradicare la politica fin dalle sue radici e recidere qualunque residua forma di convivenza, costringendo bambini, madri, padri a rifugiarsi sotto terra o a trasformarsi in profughi. La guerra non è solo un male, ma genera il male senza fare distinzioni e come un urgano trascina via con sé ciò contro cui si scaglia. Quello che è più grave è la mente di chi quella guerra intende perseguirla senza scrupolo, conscia che annienterà tutti indistintamente, compresi i bambini, perché il dolore inevitabilmente spezza e devasta senza fare differenze.



Operazione di trasferimento dei bambini ammalati (foto Osp. Ped. Bambino Gesù)

Siamo andati a prenderli per curarli

Di nuovo sui nostri grandi schermi assistiamo a scene di pianto e morte e ancora una volta richiamiamo la nostra responsabilità di europei e di italiani di fronte al conflitto e il dovere di guardare a

quell'orizzonte, che questa volta speriamo non sia utopia. Ogni ospedale, ogni ente del Terzo settore, con i propri costruttori di pace e speranza – medici, infermieri, volontari – sono scesi in campo per accogliere bambini feriti e malati o partiti per andare a prenderli, lì dove si trovano. L'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è al fianco della popolazione ucraina e in collaborazione con la Regione Lazio, la Protezione civile e la Guardia di Finanza, ha raggiunto i confini tra Ucraina e Polonia per visitare piccoli pazienti bisognosi di cure urgenti, trasferendo in Italia bambini oncoematologici. Ogni settimana, da quel 10 marzo, è in partenza un volo verso il confine ucraino per portare aiuto e cure mediche ai cercatori di nuova speranza.



L'equipe di operatori e medici in partenza verso il confine Polonia-Ucraina (foto Osp. Ped. Bambino Gesù)

Protezione e accoglienza agli orfani e ai disabili

Ma non è tutto. C'è poi l'esodo dei bambini orfani, dei minori disabili, ai quali numerosi organismi socio-assistenziali stanno offrendo protezione e accoglienza. Il Governo italiano, tramite il Dipartimento della Protezione Civile, ha scelto di avvalersi, tra gli altri, del servizio Disevac (Disability Evacuation) delle Misericordie d'Italia per evacuare, da subito, i profughi ucraini più fragili (soggetti deambulanti fragili,

non deambulanti con sedia a rotelle e allettati in barella), portando dalla frontiera al centro di prima accoglienza e successivamente all'aeroporto fino a 36 persone contemporaneamente. Di recente sono stati accolti diciotto bambini provenienti

dall'orfanotrofo di Irpin con la necessità di rimanere insieme - uniti il più possibile - per soffrire meno la solitudine e il trauma della guerra.

Servire e operare per la pace

Servire è la chiave di volta di tutti gli uomini che si sentono chiamati o richiamati dal grido delle madri e dei bambini in cammino verso la salvezza. *Servire* porta la vicinanza del popolo del volontariato italiano a un popolo che sta soffrendo il distacco dai propri affetti e dalla propria terra; consolida i rapporti per gli aiuti umanitari e l'accoglienza dei malati e dei profughi.



Accoglienza dei bambini ucraini orfani (foto Misericordie d'Italia)

Servire è ciò che noi possiamo fare, ma non è tutto. Qual è l'alternativa che testimoniava Don Tonino Bello in quella prima notte a Sarajevo? In quella notte l'utopia della pace divenne realtà e trasformò, seppure per poche ore, quella città martoriata in "...eutopia, luogo, cioè, della realtà salvante".



Il servizio Disevac (foto Misericordie d'Italia)

L'utopia della pace diventa realtà ogni volta che la nostra presenza sui campi di battaglia si realizza, ogni volta che spezziamo il pianto con un abbraccio, che siamo in grado di donare speranza, che riconosciamo la sacralità della vita umana prevalere su tutto. ■

LA CONDANNA DI FRANCESCO

"FERMATEVI, PER FAVORE!"

Contro la pazzia della guerra d'Ucraina il Papa chiede preghiere ma anche azioni concrete di pace. La coscienza cristiana oggi non tollera più guerre sante o giuste

di Luigi Accattoli

La predicazione di pace di Papa Francesco contro la guerra d'Ucraina è un ottimo esempio di giudizio evangelico contro l'uso delle armi per la soluzione di problemi internazionali: in questo caso per una questione di confini, di regioni autonome, di minoranze linguistiche. Come fossimo ancora in pieno Ottocento, con le guerre tra Francia e Germania, tra l'Austria e l'Italia.

Da un secolo e qualcosa, cioè dallo scoppio della prima guerra mondiale (1914), i Papi reagiscono a qualsiasi guerra come se tutte fossero scatenate contro di loro: e così sta facendo Francesco in queste settimane.

Le prime mosse di Francesco

Il nostro Papa del massacro ucraino ha parlato con continuità, a ogni Angelus e a ogni Udienza generale e in decine di altre occasioni. L'ha anche segnalato con gesti che hanno colpito l'opinione pubblica. Per fermarlo ha chiamato il 23 febbraio – già prima che iniziasse – i cattolici e tutti gli uomini, "credenti e non credenti" (così ha detto), a una giornata di preghiera e di digiuno che poi si è fatta il 2 marzo, mercoledì delle Ceneri. Ha fatto visita – Francesco – all'ambasciatore di Russia presso la Santa Sede il 25 febbraio, cioè il giorno dopo l'inizio dell'invasione. Un gesto senza precedenti: non ha convocato l'ambasciatore, come usano fare i governanti, ma è andato lui alla residenza del diplomatico, facendosi pellegrino, o mendicante di pace.



Volodymyr Zelenskyy con i capi del governo polacco, ceco e sloveno

Ha telefonato – e non fatto telefonare – al presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy il 27 febbraio. Zelenskyy assediato, che resisteva a rischio della vita. È come se il Papa gli avesse fatto visita. Il presidente ucraino – che prima d'essere eletto nel 2019 era attore e regista – è un abile utilizzatore dei nuovi media. Dopo aver ricevuto la telefonata di Francesco, il 27 febbraio, ne ha dato notizia di persona, con questo messaggio

dal suo profilo Twitter: "Ho ringraziato papa Francesco per aver pregato per la pace in Ucraina e un cessate il fuoco. Il popolo ucraino sente il sostegno spirituale di Sua Santità".

La guerra è una pazzia!



Bombardamenti a Kiev

Il primo è un polacco, il secondo un ceco: sono cioè due slavi, mandati a soccorrere un popolo slavo aggredito da un altro popolo slavo.



Il cardinale Pietro Parolin

logo tra le due parti: "La Santa Sede è disposta a fare di tutto, a mettersi al servizio per questa pace. La guerra è una pazzia! Fermatevi, per favore! Guardate questa crudeltà". Più volte il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, è tornato su questa disponibilità, che ha pure segnalato al ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov chiamandolo al telefono l'8 marzo.

Ha inviato, il nostro Papa, due cardinali suoi collaboratori in Ucraina, fin dall'inizio dell'invasione, perché a suo nome portassero a quel popolo la solidarietà della Chiesa di Roma: Konrad Krajewski, l'elemosiniere, e Michael Czerny,

In uno degli appelli più appassionati, quello di domenica 6 marzo, Francesco si è detto disponibile a un qualche ruolo di mediazione o di facilitazione del dia-

(Le foto di queste pagine sono tratte da Wikipedia Creative Commons)

Al patriarca di Mosca Kirill



Il 16 marzo ha parlato per due ore in video-conferenza con il patriarca di Mosca Kirill, che in più occasioni era parso giustificare l'invasione russa dell'Ucraina come "guerra metafisica" (disse proprio nell'omelia del 6 marzo) a difesa dei valori cristiani contro l'invadenza dei disvalori dell'Occidente secolarizzato: "Siamo pastori dello stesso Santo Popolo e per questo dobbiamo unirici nello sforzo di fermare il fuoco". "Un tempo – ha detto ancora il Papa al Patriarca – si parlava anche nelle nostre Chiese di guerra santa o di guerra giusta. Oggi non si può parlare così. Si è sviluppata la coscienza cristiana della importanza della pace. E le guerre sono sempre ingiuste".

Atto di affidamento a Maria

Il 19 marzo – nel nono anniversario dell'inizio del Pontificato – Francesco ha visitato, all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, il reparto dove si trovano i bambini arrivati dall'Ucraina con ferite riportate sotto i bombardamenti: 50 dall'inizio della guerra sono stati accolti nell'Ospedale del Papa.

Ma non si è limitato, il creativo Bergoglio, a dire e a fare: ha pure chiamato gli altri ad agire. Il 18 marzo ha invitato i vescovi d'Europa a continuare nell'opera di soccorso alla popolazione ucraina in fuga e ha chiamato tutti i vescovi del mondo a partecipare insieme ai loro preti all'*Atto di affidamento della Russia e dell'Ucraina a Maria* che compirà in San Pietro nel corso di una liturgia penitenziale il 25 marzo, festa dell'Annunciazione.

Giudizio severo

Fatta questa descrizione panoramica delle parole e dei gesti del Papa, conviene entrare nei suoi appelli e in quelli del cardinale Parolin per coglierne i contenuti di giudizio sugli eventi, che è molto severo verso la Russia ma che anche richiama alla

necessità di riconoscerne i "legittimi" interessi.

Nell'appello papale del 23 febbraio ci sono queste parole: "Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da



ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il

diritto internazionale". Qui la parola chiave è il rischio di "screditare" il diritto internazionale: questa affermazione è un'indiretta ma chiara accusa a Mosca di aver violato il diritto delle genti invadendo uno stato sovrano.

Un negoziato che tuteli le legittime aspirazioni d'ognuno

Il 24 febbraio, il giorno dell'invasione, il cardinale Parolin ha fatto – a nome del Papa – una dichiarazione nella quale afferma che "c'è ancora posto per l'esercizio di una saggezza che impedisca il prevalere degli interessi di parte, tuteli le legittime aspirazioni di ognuno e risparmi il mondo dalla follia e dagli orrori della guerra". Le "legittime aspirazioni d'ognuno" è un accenno alla necessità di rispettare, nel negoziato che si auspica, il desiderio di Mosca di vedere protette e riconosciute le popolazioni di lingua russa delle due repubbliche orientali autoproclamate e da lei riconosciute. Questo è un punto che in Occidente molti dimenticano: Mosca sbaglia a invadere, ma ha ragione a denunciare i maltrattamenti di quelle popolazioni.

Profondamente grato ai polacchi

All'udienza generale del 2 marzo Francesco loda i polacchi per l'accoglienza che stanno prestando agli ucraini in fuga: "Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Voi, per primi, avete sostenuto l'Ucraina, aprendo i vostri confini, i vostri cuori e le porte delle vostre case agli ucraini che scappano dalla guerra. Vi sono profondamente grato e vi benedico di cuore".

Ma Putin mente



Domenica 6 marzo, all'Angelus, il Papa contraddice espressamente Putin, che aveva sostenuto che la sua non era una guerra ma un'operazione

militare speciale mirata a smilitarizzare l'Ucraina e a liberarla da gruppi nazisti: "In Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra, che semina morte, distruzione e miseria".

Guerra disumana e sacrilega

Termino evocando l'appello papale del 20 marzo, nel quale Francesco ha lodato l'aiuto delle Chiese agli aggrediti, ha invitato tutti a una lunga accoglienza dei profughi oltre l'emozione della prima ora, per due volte ha definito questa guerra "disumana e sacrilega". Voglio dire il mio grazie al Papa per l'aggettivo "sacrilega", che ha così motivato: "È anche sacrilega, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia". ■

NON PIÙ LA GUERRA!

Torna tristemente attuale l'ammonimento di Papa Montini nello storico discorso del 1965 ai rappresentanti delle Nazioni Unite. Solo la pace può garantire giustizia, libertà, benessere dei popoli e dell'umanità intera

di P. Francesco Gonella (CM)¹

Effetti devastanti della guerra (Pexels-Pixabay)

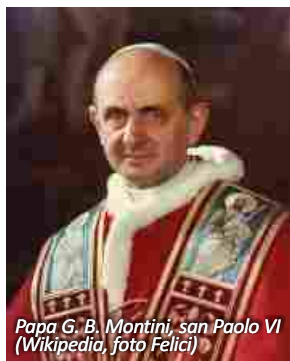
In questi giorni difficili ancora una volta ci rendiamo conto che il grido di san Paolo VI alle Nazioni Unite, nel discorso che fece il 04 ottobre 1965: **"Jamais la guerre, jamais la guerre"** è inascoltato. In Ucraina si perpetua **lo scandalo che rappresenta la**

guerra, come atto supremo di disprezzo della vita, della negazione totale di Dio, del senso di disumanità in coloro che si arrogano il diritto di avere in pugno le sorti di milioni o miliardi di persone, nella folle illusione di non dover mai rispondere dei loro crimini.

Riprendiamo per intero le parole del santo "papa del dialogo" ai rappresentanti delle nazioni all'ONU: *"Noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo; dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso."*

Voi sancite **il grande principio** che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno".

In ogni guerra questo principio è disatteso!



Papa G. B. Montini, san Paolo VI (Wikipedia, foto Felici)

Dice ancora san Paolo VI: "E allora il nostro messaggio raggiunge il suo vertice; il vertice negativo. Voi attendete da noi questa parola, che non può svestirsi di gravità e di solennità: **non gli uni contro gli altri**, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace! Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di **John Kennedy**, che



Manifestazione contro la guerra in Ucraina (Pexels, Matti)

quattro anni or sono proclamava: **L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità.** Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine di questa istituzione. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: **non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!"**.

Ma come costruire la pace? Perché è così difficile la pace, così impegnativo vivere in

pace? Trovo che sono di aiuto e sempre vere le parole del Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, promulgata il 7 dicembre 1965 da Paolo VI, quando riflette sulla costruzione della comunità internazionale presentando le cause di discordia e i loro rimedi.

"L'edificazione della pace esige prima di tutto che, a cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre. Molte occasioni provengono dalle eccessive disparità economiche e dal ritardo con cui vi si porta il necessario rimedio. Altre nascono dallo spirito di dominio, dal disprezzo delle persone e, per accennare ai motivi più reconditi, dall'invidia, dalla diffidenza,



New York, il Palazzo di vetro (foto CM)

dall'orgoglio e da altre passioni egoistiche. Poiché gli uomini non possono tollerare tanti disordini avviene che il mondo, anche quando non conosce le atrocità della guerra, resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze..." (GS83).

Altro importante incentivo alla guerra è **la corsa agli armamenti**. Questo ammassamento di armi, che va aumentando di anno in anno, serve, in maniera certo paradossale, a dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra. E questo è ritenuto da molti il mezzo più efficace per assicurare oggi una certa pace tra le nazioni. Ma ne siamo proprio sicuri? Non è forse piuttosto alimentare gli interessi dell'industria bellica? Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ric-

chezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente. Anziché distribuire i beni a tutti, si incrementano gli arsenali lasciando morire di fame e di stenti intere popolazioni. La pace è frutto di una cura del fratello e della sorella, è rimozione delle ingiustizie che opprimono le persone più deboli, costrette ad emigrare in cerca di fortuna.

È necessario pertanto ancora una volta dichiarare che **la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità**



Distribuzione di aiuti agli sfollati (Pexels, Artūras Kokorevas)

tà e danneggia in modo intollerabile i poveri. Non è diabolico che il sig. Putin, dall'alto della sua autorità, minacci l'intera umanità con l'uso delle armi nucleari? **L'uso delle armi, di qualunque tipo sia-**

no, è sempre contro la pace!

In questi giorni si sono moltiplicate le iniziative di sostegno e di vicinanza verso il popolo ucraino, comprese quelle della nostra **Società di San Vincenzo De Paoli**. Mentre sto scrivendo queste mie riflessioni, sul mio cellulare continuano ad arrivare messaggi whatsapp da parte di confratelli e consorelle che ci informano su dove-come-quando fare raccolta di beni necessari da inviare ai centri di distribuzione. Non poteva che essere così, come lo è stato in tutte le altre occasioni di bisogno, perché è un'esigenza del nostro essere volontari vincenziani **"farsi prossimo"** al prossimo! Siamo invitati a cooperare insieme ad altri, volentieri e con tutto il cuore, all'edificazione della pace, nel rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità con tutti.

Non possiamo accettare lo scandalo: mentre noi dell'Occidente siamo per la maggior parte cristiani, godiamo d'una grande abbondanza di beni, in altre parti del mondo, a causa della guerra o del clima avverso o dello sfruttamento da parte delle multinazionali, altre popolazioni sono prive del necessario e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. **Non possiamo restare indifferenti!** ■



Manifestazione pacifista in Bielorussia (Pexels, Artem Podrez)



New York, la sala dell'assemblea generale ONU (foto CM)







L'ASSEMBLEA NAZIONALE

PAOLA DA ROS È LA NUOVA PRESIDENTE

Eletta anche la nuova Giunta Esecutiva

a cura della Redazione

Paola Da Ros è stata eletta, sabato 19 marzo 2022, nuova Presidente della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli. Succede ad **Antonio Gianfico**, che è rimasto in carica per sei anni. Un sessennio impervio, in cui pare che il fato abbia deciso che non dovesse mancare nulla: pandemia, terremoti, tensioni politiche e sociali e perfino guerre. Abbiamo però imparato, dalla storia della Società di San Vincenzo De Paoli, che le difficoltà cementano le forze, maturano nuovi successi, e fondono intimamente gli animi. E nuove soluzioni nascono per superare difficoltà inedite. Ci siamo dovuti reinventare il modo di stare vicino alle persone in difficoltà ed abbiamo dovuto escogitare un modo nuovo per riunirci e stare insieme. Alla fine, abbia-

ancora una volta, attraverso di voi, che non esiste quello che si può fare e quello che non si può fare, ma quello che si vuole fare e ciò che non si vuole fare". Poi un augurio "non formale, ma di cuore" alla nuova Presidente Paola Da Ros ed alla nuova Giunta: "Vi auguro di avere tanti sogni e sempre il coraggio di provare a realizzarli". "Servire la San Vincenzo – ha concluso Gianfico – è sempre una gioia e, seppure non più nel ruolo di Presidente, mi sforzerò di essere un buon vincenziano, che si impegna sempre, con il cuore e con la testa, con il rispetto per le persone che incontra. Sempre, quando mi sono rivolto a voi, sia per lettera, sia verbalmente, l'ho fatto con emozione e questa mattina sono emozionato e felice di festeggiare, anche se in modalità online, l'elezione di Paola Da Ros a nuova Presidente della Federazione Nazionale, insieme alla nuova Giunta Esecutiva".

Insieme alla Presidente si è rinnovata anche la Giunta Esecutiva: "Ho individuato – sottolinea Paola Da Ros – le consorelle e i confratelli che, con il mio stesso entusiasmo, dovranno aiutarmi in questi anni, cercando di miscelare al meglio persone esperte con altre che, per la prima volta, si propongono per un incarico nazionale. Sono persone che provengono dalle diverse aree geografiche dell'Italia e la parte femminile è per la prima volta maggioritaria".



mo scoperto che anche la tecnologia, che in tanti temevamo, si può rivelare nostra alleata. Così, anche se le normative avrebbero consentito di derogare alla scadenza e posticipare il rinnovo delle cariche, abbiamo scelto di rispettare ogni impegno assunto e di svolgere comunque le elezioni e l'assemblea per l'approvazione del bilancio, anche se in modalità online.

Nella consueta sede di Roma si è riunita la Commissione Elettorale che, nel corso di una diretta streaming, seguita da più di 500 persone, ha proceduto all'apertura delle buste, giunte sigillate dai Consigli Centrali di tutta Italia, ed ha provveduto allo spoglio delle schede votate. "Uno scrutinio svolto con chiarezza e trasparenza – ha commentato il Presidente uscente Antonio Gianfico rivolgendosi alla Commissione Elettorale – la nostra realtà ha dimostrato



quella della Regione Trentino-Alto Adige.

"Nascondere l'emozione che provo oggi – ha detto la Presidente Paola Da Ros nel suo saluto dopo la proclamazione – nell'iniziare con tutti voi questo cammino è davvero difficile, perché sono consapevole del grande impegno e della responsabilità che un compito così delicato e complesso comporta. Vi ringrazio di cuore

per la fiducia che avete voluto accordare a me e ai membri della Giunta Esecutiva".

"Appartengo alla San Vincenzo – ha proseguito – da una vita, per convincimento mio e per tradizione familiare. Ho vissuto, negli anni, le trasformazioni che l'Associazione ha subito e ho avuto la fortuna di conoscere, nella Famiglia Vincenziana, persone di immenso valore, che hanno influenzato la mia vita. Ho ricoperto diverse cariche, che penso mi abbiano aiutata a maturare le competenze necessarie per assumere un così importante incarico. Credo fermamente nella nostra Associazione e sono sicura che, con l'aiuto

fratelli tutti, la Società di San Vincenzo De Paoli continuerà ad essere una realtà importante nelle nostre comunità. Anzi, potrà diventare sempre più un esempio nel mondo del Terzo Settore, se tutti noi, dal primo all'ultimo, daremo il nostro pur piccolo contributo, consapevoli ed orgogliosi di appartenere ad un'Associazione che è stata fondata da un giovane di vent'anni: Federico Antonio Ozanam, un beato che Dio ha voluto mandare in terra

perché ci illuminasse con le sue parole, i suoi scritti e le sue opere, su che cosa sia la vera carità cristiana. La carità che nasce dal cuore e che ha, come unico fine, il sollievo delle persone bisognose accanto a noi".

"Mi piacerebbe che ciascuno di noi valutasse dei comportamenti che ritengo fondamentali e che, sono sicura, potranno essere di grande aiuto per iniziare il cammino che dobbiamo intraprendere insieme.

La pazienza di lasciarmi entrare, un po' alla volta, in meccanismi che sono già rodati e funzionanti.

Lo spirito di autentica collaborazione, perché abbiamo bisogno di unire tutte le nostre forze e le nostre energie per servire

al meglio la nostra Associazione e, di conseguenza, le persone che vivono in tante e varie forme di povertà, certi di trovare in essi, un riflesso del Volto di Cristo.

L'impegno ad ascoltare diversi punti di vista, perché è molto importante che sappiamo comunicare tra di noi quello che pensiamo, armati di coraggio e carità nel dire le cose, di umiltà e benevolenza nell'ascoltarle. Siano benvenute le critiche, perché, se costruttive, possono aiutarci a migliorare e a costruire il futuro. Ma non dimentichiamoci che, di tanto in tanto, anche una lode, per un lavoro ben fatto, ristora gli animi".

"Nel darvi appuntamento alla prossima Assemblea (il 4 e 5 giugno 2022, n.d.r.) vi giunga il mio grazie sincero per il vostro impegno, la vostra sensibilità, il vostro coraggio e la vostra generosità. Siamo il volto concreto della Società di San Vincenzo De Paoli. Aiutatemi a testimoniarla con orgoglio, fieri delle nostre origini e della nostra identità!".



Presidente e membri della Giunta precedente, insieme a Coordinatori regionali, in una foto del giugno 2016



La nuova Giunta nella sua prima riunione a Bologna. Da sin. Maria Ketty Cannizzo, Luca Stefanini, Monica Galdo (in collegamento), Marco Crosti, Monica Assanta, Marco Guercio, Anna Taliente, padre Francesco Gonella (Consigliere spirituale), Paola Da Ros, Giulia Bandiera (Delegata Carcere), Giovanni Armenise

prezioso di Antonio Gianfico, che ringrazio sinceramente, per tutto quello che lui e la sua Giunta hanno realizzato in questi sei anni, ma soprattutto con l'aiuto di ciascuno di voi: Presidenti di Consiglio Centrale, Coordinatori Regionali e consorelle e con-

Compongono la Giunta Esecutiva:

Marco Guercio, Vicepresidente nazionale, già Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle D'Aosta;

Luca Stefanini, riconfermato nella carica di Tesoriere della Federazione Nazionale;

Anna Taliente, Segretaria della Federazione, già Segretaria della Federazione Lombarda;

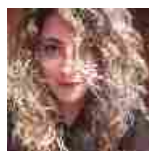
Giovanni Armenise, già Vicepresidente del Consiglio Centrale della Puglia;

Monica Assanta, giornalista, esperta nel settore della comunicazione medico scientifica;

Maria Ketty Cannizzo, Segretaria del Consiglio Centrale di Caltagirone;

Marco Crosti, già Presidente dell'Associazione La San Vincenzo Onlus – Ente Morale;

Monica Galdo, già membro della Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale come Responsabile della Macro Area Impegno nel Sociale e nuova progettualità.



Durante l'Assemblea è stato dato anche il benvenuto ai 19 nuovi Presidenti di Consiglio Centrale eletti nell'ultimo anno (15 dei quali alla riconferma dopo il primo mandato). Ed anche l'Opera Speciale

"Emporio Solidale Basso Piave" di San Donà di Piave è entrata a fare parte della Federazione Nazionale, come previsto dal nuovo Statuto. Attualmente i membri sono 87.

Alla nuova Presidente nazionale Paola Da Ros e a tutta la Giunta Esecutiva, ai nuovi Presidenti, a tutte le consorelle e i confratelli, i migliori auguri da parte della Redazione della Rivista!

I NOSTRI BILANCI

UN BIGLIETTO DA VISITA IMPORTANTE

Tra servizi e missione la nostra realtà opera in totale trasparenza

di Luca Stefanini¹

Nel corso dell'assemblea tenutasi il 19 marzo scorso sono stati approvati all'unanimità i bilanci relativi al **2021** della Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo de Paoli.

Uniformandosi doverosamente alle nuove normative legate alla riforma del Terzo Settore, sono stati sottoposti all'assemblea i seguenti documenti, redatti in conformità ai recentissimi modelli ministeriali:

- Stato Patrimoniale
- Rendiconto gestionale
- Relazione di missione
- Bilancio Sociale

oltre, naturalmente, alla relazione dell'Organo di controllo/Revisore dei conti.



(foto Adobe Stock con licenza)

Lo sforzo di tutti – Presidente, Tesoriere e Giunta Nazionale, personale di segreteria di Roma e di Vicenza, Commercialista, Organo di controllo – è stato notevole, ma alla fine si è ottenuto un risultato molto valido, sia da un punto di vista formale che sostanziale.

L'insieme di tutti i documenti redatti infatti ha ben fotografato la situazione economica della Federazione Nazionale e costituisce un "biglietto da visita" per la nostra realtà, che non la farà sfigurare nel panorama delle maggiori Organizzazioni di Volontariato italiane.

La Presidenza che si è appena conclusa consegna a quella che ora inizia una situazione economica "sana", con una buona disponibilità di cassa ed un impianto contabile conforme alla normativa.

Questa situazione positiva, se vogliamo che la nostra associazione riesca a superare le prove che indubbiamente la aspettano nel "nuovo mondo" del Terzo Settore, dovrà riprodursi a cascata in tutti i livelli che la compongono, dal più grande dei

Consigli Centrali alla più piccola delle Conferenze.

Naturalmente le cose che vengono richieste sono diverse a seconda dei vari livelli;

- Alle Conferenze è richiesta la corretta e puntuale compilazione dei moduli di rendiconto;
- Ai Consigli Centrali che hanno entrate complessive (sommando anche le proprie Conferenze) inferiori ad Euro 220.000,00 è richiesta la compilazione del solo rendiconto economico;
- Ai Consigli Centrali con entrate comprese tra Euro 220.000,00 e 1.000.000,00, sono richieste le stesse cose che ha predisposto la Federazione Nazionale (vedi sopra), tranne il Bilancio Sociale;
- Ai Consigli Centrali con entrate che superano il milione di Euro, sono richieste le stesse cose che ha predisposto la Federazione Nazionale.

Come sempre, la Federazione Nazionale è a disposizione per cercare di aiutare tutti nel loro cammino di crescita comune sulla strada della trasparenza e della correttezza contabile. Ma a tutti è richiesto un salto di qualità nell'acquisire consapevolezza che questi passaggi sono ineludibili e necessari per continuare ad operare nella realtà sempre più complessa in cui ci troviamo a vivere.

I numeri ed i conti ci "parlano", se li sappiamo ascoltare. Ci trasmettono la verità su quello che facciamo di più e meglio di lunghe relazioni in cui ci possiamo nascondere dietro concetti fumosi e poco concreti.

Tra l'altro i numeri della San Vincenzo mostrano una realtà di tante persone aidate, di una struttura che "pesa" molto poco sul totale delle entrate (meno che in organismi simili a noi), di iniziative variegiate sul territorio, alcune con contenuti innovativi.

Insomma i nostri numeri evidenziano una realtà che merita di essere valorizzata e mostrata e non nascosta o sminuita da approssimazione e ritardi. ■



(foto Adobe Stock con licenza)

VOLONTARI DUE VOLTE

L'indagine interna della San Vincenzo strumento di riflessione per il mondo del Volontariato e del Terzo Settore



a cura di Monica Galdo e Alessandro Ginotta

Conferenza di presentazione (*)

Un evento con i media per presentare i risultati della ricerca condotta dall'Università di Pisa. Un evento che segna

l'inizio di un nuovo cammino della Società di San Vincenzo De Paoli, basato sulla capacità di saper cogliere le nuove sfide dai risultati che la

ricerca ha prodotto, diffondendone l'impatto e costruendo nuove strategie d'azione che coinvolgano tutti i livelli della San Vincenzo.

"Volontari due volte" ha già registrato più di 5.000 visualizzazioni su YouTube. L'evento, che si è svolto lo scorso 25 febbraio a Roma, ha riscosso grande interesse non soltanto all'interno della Società di San Vincenzo De Paoli, ma anche nel mondo accademico ed in altre realtà del Terzo Settore. La ricerca, condotta dal Professor Andrea Salvini, ordinario di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, ha coinvolto 1.300 consorelle e confratelli di tutta Italia. L'indagine ha prodotto risultati estremamente interessanti, che ci permettono di capire meglio come funziona la nostra Associazione. I dati raccolti ci offrono una chiave di interpretazione delle dinamiche del volontariato di ispirazione cattolica e di prevedere come evolverà in un prossimo futuro.

un elegante salotto, arredato con tappeti, poltrone e tavolini. L'atmosfera è calda ed accogliente per abbattere le barriere tra relatori e uditori, favorire il dialogo ed includere. Lo stesso volontariato è così: un gruppo di amici che si vogliono bene e collaborano insieme.



Il presidente Gianfico introduce l'incontro



Vincenzo Paglia

Tra le preoccupazioni dei volontari, una delle più diffuse è l'età media elevata dei soci. Sarà **Mons. Vincenzo Paglia**, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nel suo intervento a "Volontari due volte" a farci capire che non necessariamente essere anziani è uno svantaggio: "Non dimenticate che oggi una delle ricchezze più grandi della società siamo noi anziani. E noi – prosegue il Vescovo – rappresentiamo la sconfitta maggiore del nemico della vecchiaia, che è l'idea che ne abbiamo: quella di essere uno scarto. Noi non siamo uno scarto! Al contrario, siamo una grande ricchezza, che deve essere testimoniata, vissuta e detta". Mons. Vincenzo Paglia, che è anche Presidente della Commissione governativa per la riforma dell'assistenza sanitaria della popolazione anziana, istituita dal Ministro Speranza, afferma: "Attraverso la nostra presenza noi offriamo una testimonianza di cosa vuol dire convertirsi ed essere discepoli di Gesù, anche quando il mondo pensa che la nostra vita sia giunta alla fine. Tutt'altro! Io vi esorto a sottolineare in una maniera più positiva di quella che può apparire, la realtà della Società di San Vincenzo De Paoli che è certamente tra le più vive del nostro Paese. La nostra età avanzata non è un'età del naufragio, ma un'età nella

Chi conosce il teatro dell'Hotel Casa Tra Noi di Roma, dove abitualmente vengono organizzate le Assemblee della Federazione Nazionale, avrà certo notato che l'aspetto del palco è mutato: al posto del consueto tavolo dei relatori troviamo

un elegante salotto, arredato con tappeti, poltrone e tavolini. L'atmosfera è calda ed accogliente per abbattere le barriere tra relatori e uditori, favorire il dialogo ed includere. Lo stesso volontariato è così: un gruppo di amici che si vogliono bene e collaborano insieme.

(*) Le foto di queste pagine sono di CM, ad eccezione delle due di Luigi Bobba e Stefano Zamagni tratte da Wikipedia

quale siamo chiamati a portare molti frutti. Noi abbiamo il dovere di sognare, perché se lo faremo noi, anche i giovani avranno visioni (cfr. Gioele 3,1-5)".



Monica Galdo

Monica Galdo, coordinatrice della ricerca, sottolinea come i protagonisti della ricerca siano proprio i vincenziani: "questa ricerca, che è stata possibile grazie all'impegno di ognuno dei soci della Società di San Vincenzo De Paoli che vi hanno partecipato, non è stata calata dall'alto, ma rappresenta un cammino: un continuo confronto tra vincenziani ed Università di Pisa. Abbiamo girato i territori, incontrato i Coordinatori, i volontari ed abbiamo individuato insieme chi si sarebbe occupato della somministrazione della ricerca. Poi arrivò la pandemia. Sembrava volerci bloccare. Invece siamo riusciti ad aggirare l'ostacolo. Anziché incontrarci di persona, abbiamo iniziato a fare telefonate e videochiamate per intervistare i volontari. Volontari che, lo abbiamo visto, spesso rientravano in quella fascia di età più a rischio, che non si sarebbe potuta muovere di casa. Li abbiamo chiamati e si sono sentiti coinvolti. Così la difficoltà si è trasformata in opportunità per conoscersi, confrontarsi, e per capirsi".



Andrea Salvini

Perché "Volontari due volte"?

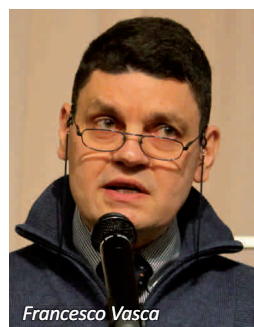
"Nella Società di San Vincenzo De Paoli – spiega il **Prof. Andrea Salvini** – esistono due anime: quella secolare, laica, e quella di ispirazione cattolica. Siamo un'organizzazione di volontariato ente del Terzo Settore e, allo stesso tempo, siamo una organizzazione di laici cattolici. Questa dualità rappresenta una risorsa, ma anche un vincolo. L'unicità e l'originalità della Società di San Vincenzo De Paoli risiede proprio nella combinazione tra la dimensione religiosa e la dimensione secolare, che sul piano soggettivo, significa un luogo per vivere la propria fede al di fuori (ma in connessione con) dell'istituzione religiosa, e uno spazio per concretizzare la propria propensione all'azione diretta, rivolta verso i terzi beneficiari: le persone in difficoltà".

Il Prof. Salvini riprende poi il tema dello "scarto" introdotto da Mons. Vincenzo Paglia, sottolineando che i volontari anziani non devono essere considerati un peso, ma una risorsa. "Perché gli anziani sono persone che hanno davanti ancora almeno 15 anni di salute accettabile, in cui poter mettere le loro competenze al servizio dell'Associazione". Ecco che serve un progetto di valorizzazione dei volontari e delle volontarie anziane. Bisogna lavorare su questo punto. E, a cascata, sul rapporto con i giovani: "Dobbiamo aprire loro le porte e permettergli di diventare protagonisti".



Ospiti e relatori intervenuti

"Occorre poi essere disponibili a modificare le strutture organizzative, se questo può servire ad aumentare il livello di presenza dei giovani nelle organizzazioni". Ma aprirsi significa anche fare rete, parlare di più con gli assistenti sociali, con enti ed istituzioni, con altre organizzazioni del Terzo Settore, con professionisti. Questa apertura può rivelarsi utile per affrontare un altro problema emerso dall'indagine: l'insofferenza verso la troppa burocrazia introdotta dalla Riforma. "Dobbiamo aprirci alle reti per sviluppare la capacità di fronteggiare le difficoltà della burocrazia, anche avvalendoci della collaborazione con professionisti esterni".



Francesco Vasca

Suggerimenti ripresi dal **Prof. Francesco Vasca**, dell'Università del Sannio, che osserva come dalla proposta di "Volontari due volte" emerga un modello espansionistico dell'universo associativo e non restrittivo: "La sfida è la promessa della costruzione di nuove relazioni. Una traccia per la costruzione di un percorso di speranza per il futuro". Il Prof. Vasca ci fa notare come i numeri, offerti dallo studio dell'Università di Pisa, siano uno strumento utile per riconoscersi e per farsi conoscere meglio nelle esperienze positive di valore, ma anche negli aspetti critici da migliorare.



Chiara Tommasini

L'importanza di avere dati qualitativi e quantitativi è un pensiero condiviso anche da **Chiara Tommasini**, Presidente di CSVnet che esorta a valorizzare e dare ricchezza ad ogni singolo volontario. La sua proposta è quella di intensificare la collaborazione con i Centri di Servizio diffusi in tutta Italia.



Vanessa Pallucchi

"Occorre essere un po' strabici – è l'osservazione di **Vanessa Pallucchi**, Portavoce del Forum del Terzo Settore – guardare con un occhio a noi, al nostro interno e con l'altro all'esterno, ponendo attenzione ai cambiamenti sempre più accelerati della società che ci circonda".



Andrea Tornielli

Un aprirsi che, per **Andrea Tornielli**, Direttore Editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, è anche comunicare. L'invito è quello di comunicare di più attraverso le storie: "non dobbiamo aver paura di portare all'esterno proprio la testimonianza di chi abbiamo aiutato. Il vedere che esiste chi cambia la propria vita perché c'è qualcuno che lo aiuta, il rendersi conto che, anche quando il mondo sembra andare dall'altra parte, c'è qualcuno che dedica una parte considerevole del proprio tempo e delle proprie risorse al servizio degli altri, è qualcosa che ha un fortissimo potenziale comunicativo. Ed è di questo – esclama - che i media hanno bisogno!".

Luca Liverani, giornalista di *Avvenire*, sottolinea come sia proprio la Società di San Vincenzo De Paoli ad essere in prima linea nel combattere la cultura dello scarto, ogni volta che si avvicina ad un bisognoso.



Luigi Bobba

"La ricerca – commenta l'**On. Luigi Bobba**, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e primo firmatario della Legge del Terzo Settore – è un atto di coraggio nel guardare dentro alla propria organizzazione che, pur venendo da una storia importante, vuole affrontare le sfide del futuro".

Il volontario è la persona che, per sua libera scelta, svolge attività in

favore del bene comune e della comunità, per il tramite di un Ente del Terzo Settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà. Una potenzialità di sviluppo, suggerisce Bobba, potrebbe essere quella del Servizio Civile, che permette di fare incontrare le Associazioni con molti giovani disposti a mettersi in gioco.

Il Presidente della ConVol **Ermes Carretta** richiama l'attenzione sull'importanza della formazione, indispensabile per creare senso di appartenenza in quei volontari, giovani e non solo, che si avvicinano alle Associazioni in modo scostante. Altro punto fondamentale il fare rete, perché "solamente se lavoriamo tutti insieme possiamo raggiungere l'obiettivo comune che è il bene di chi ha bisogno".



Stefano Zamagni

Il **Prof. Stefano Zamagni** economista ed accademico, ricordando il pensiero del Beato Federico Ozanam, fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli, osserva come il volontario vincenziano offra molto di più di un dono materiale, perché parte di quel dono è proprio la relazione di amicizia che instaura con la persona che aiuta. Un aspetto fondamentale, se pensiamo che nelle

nostre società il bisogno non è quasi mai solo di natura economica, ma sempre più sociale. Zamagni osserva poi come, talvolta, il volontariato venga visto dalle amministrazioni locali come surrogato delle loro attività. Questo non deve accadere, perché vanificherebbe il concetto di gratuità.

Il **dott. Renato Marinaro**, Responsabile Area Nazionale Promozione Caritas, si concentra sul tema delle nuove generazioni, che talvolta preferiscono impegnarsi in un volontariato individuale anziché riconoscersi in una forma associativa. "Un potenziale – suggerisce Marinaro - che non deve essere sottovalutato, ma che va invece intercettato".



Alessandra Ferraro

La **Dott.ssa Alessandra Ferraro**, Capo Redattore TGR Rai Aosta e Vaticanista di Porta a Porta, si riaggancia all'invito di Tornielli, invitando i volontari a comunicare di più e comunicare meglio, anche attraverso le storie delle persone aidate, che possono essere un esempio ed una guida per molti altri. "Quando Papa Francesco ha incontrato i volontari – racconta – li ha definiti artigiani della

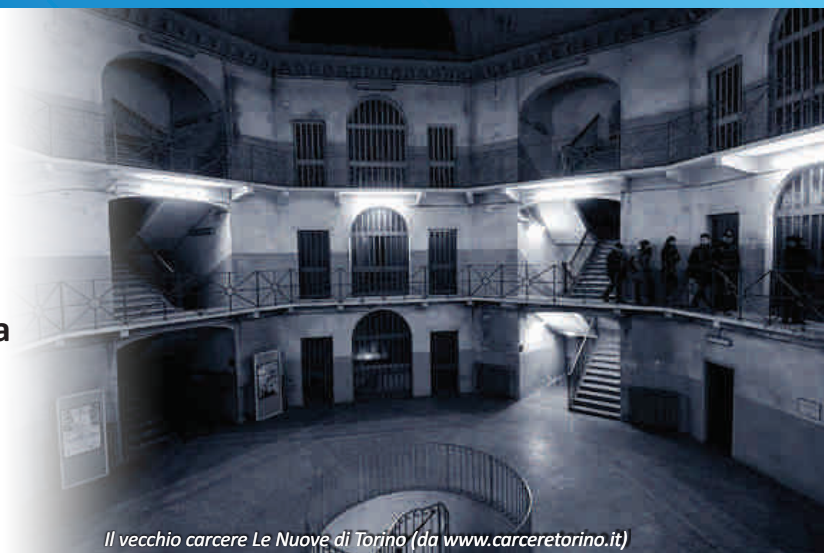
misericordia. Persone che esprimono il desiderio tra i più belli nel cuore dell'uomo, quello di far sentire amata una persona che soffre".

Una ricerca coraggiosa, dunque, che offre innumerevoli spunti utili alla Società di San Vincenzo De Paoli e a tutte le altre Associazioni del Terzo Settore "Perché si arrivi – conclude il presidente **Antonio Gianfico** – a quella rivoluzione del bene che deve scaturire dal Volontariato, che è ponte tra chi vive il disagio e le Istituzioni". ■

INCONTRI

VOCE DELLE VOCI MUTE

In un libro Vittorio Guercio racconta come ha provato per tutta la vita a infilarsi "sotto la pelle" degli altri per condividere e servire la causa del bene



Il vecchio carcere Le Nuove di Torino (da www.carceretorino.it)



Vittorio Guercio

Ho camminato sulla sabbia, / ho corso sulla battaglia, / ho sfiorato la terra. / Sono arrivato alla condivisione. / Ora, anziano, ma non ancora vecchio, seduto, scrivo. (...)"

Con questi pochi versi scolpiti nel retro della copertina del suo libro "Voce delle voci mute" (il secondo, dopo "Tante vite

addosso" di alcuni anni fa) Vittorio Guercio ne condensa il contenuto, concludendo di aver trovato nella condivisione il senso della sua vita. Nella scarna biografia si legge ancora: "Vittorio è nato a Felizzano. È un Ragazzo del Trenta. È terziario francescano, volontario cottolenghino e vincenziano, da sempre attivo nel volontariato sociale cattolico. È presidente dell'Associazione Oltre D [D = droga, ndr]. Fino ad oggi le difficoltà non lo hanno fermato, ma sono state stimolo per lavorare per gli Ultimi. Come sempre".

È un mondo scomodo, quello in cui Vittorio ha viaggiato, perché scomodi sono gli ultimi, gli "scomodi dimenticati, che

mantenere nell'oblio tiene calme le coscienze dei benpensanti", come scrive P. Cerchiara nella prefazione. La scrittura di Vittorio è scarna, essenziale, bisogna afferrare al volo i concetti che esprime con quella disinvoltata sicurezza che le 90 e passa primavere e soprattutto gli inverni gli hanno regalato. Sono parole lievi, misurate, ma che t'inducano a guardarti dentro e ti mettono in crisi, con rispetto ma senza sconti. Di fronte a quella che alcuni potrebbero definire la "lucida follia" di un uomo tutto d'un pezzo, travestito da ingenuo bambino che non si arrende di fronte al male, alle sue bordate e ai suoi mille inganni, si rimane colpiti dalla sua ostinata quanto sottile, persino gentile, maniera di avvicinare e sfidare la sofferenza altrui, fino a farla propria infilandosi "sotto la pelle" di chi si mostra offeso e recalcitrante. Vittorio è convinto che quell'umanità reietta,

di cui si è preso cura per tutta la vita, è *fatta a immagine e somiglianza di Dio*. E come potrebbe essere diversamente? Forse che Dio preferisce frequentare altri luoghi, predilige le persone vincenti, quelle a cui la vita arride regalando fortune e privilegi terreni?

È questo l'interrogativo che si potrebbe di rimando girare a chi spesso – come è successo a Vittorio – si spinge a dire: *ma chi te*

lo fa fare? Stai solo perdendo il tuo tempo. Ma di tempo Vittorio non ne ha sprecato mai in vita sua. Ha corso sempre, prima per emanciparsi dalla condizione estremamente dura – ep-



Il Cottolengo di Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza (da Wikipedia)



Il Blocco C del carcere Le Vallette (da www.carceretorino.it)

pure fatta di cose buone - dei suoi anni verdi a Felizzano, nella provincia rurale alessandrina, poi per cercare la sua strada nella grande città di Torino, e ancora per andare incontro a coloro che rimanevano indietro, sobbarcandosi parte della loro fatica di vivere.

E così ha varcato tante soglie: quelle del Cottolengo, per stare vicino agli ammalati, quelle delle mense dei poveri, quelle del carcere delle Vallette, per visitare e soccorrere altri malati, specialmente quelli che hanno a che fare la D maiuscola che contraddistingue la sua Associazione. Poche le vite strappate alle ricadute fra le tante migliaia di persone incontrate e ascoltate nei lunghi decenni di servizio. Alcune storie - poche ma eloquenti pennellate - le troviamo in queste pagine, frammiste a lampi di ricordi (flashback) che un semplice, casuale innesco fanno balenare nella sua mente e restituiscono al confronto con i tempi strani che viviamo, e in cui Vittorio, come tanti, fatica a riconoscersi.

La distanza forzata dal suo luogo di elezione, che è il carcere, a causa della pandemia, ha incupito le giornate di Vittorio che però non si è dato per vinto, aggrappandosi ad ogni possibile contatto epistolare, o ad un incontro casuale, magari un volto incrociato su un tram, di cui sfugge il nome, ma la storia no, è lì pronta a riproiettarsi nella sua mente come una vecchia pellicola sbiadita. E spunta pure qualche "irriducibile" domato con la forza del silenzio, con l'ascolto rispettoso, con la parola scagliata al momento giusto, quella che va a segno e apre un varco nella dura corazza che impediva alla coscienza di farsi sentire.

Oggi Vittorio è pronto a riprendere, con tutte le cautele che la situazione sanitaria impone, i suoi attesi percorsi attraverso il "Corso Francia", come è scherzosamente chiamato

il lungo corridoio che collega il blocco C del carcere Lo Russo e Cutugno delle Vallette. Non si pone il problema di quanta strada avrà ancora davanti, dei giorni che lo separano dalla meta attesa, perché a lui pare già una grazia immeritata quella di poter continuare a condividere le pene dei suoi fratelli, quando di tanti suoi compagni e amici può conservare solo il ricordo.

Col suo dire, sempre un po' enigmatico, sono ancora queste sue parole sul retro della copertina a stupirci: "Se Dio vuole, la prossima volta che mi leggerete, cercherò di dare la risposta al bambino di 'Beata Innocenza'". Ma è lui stesso a scherzarsi su, nelle ultime pagine del

libro: "Le mie trovate strambe mi piacciono, perché mi stupiscono, e mi compiaccio di stupire gli altri". Vittorio... Vittorio... che bel tipo che sei! (CM)

DICE DI LUI... Giulia Bandiera

Conosco Vittorio grazie a suo figlio Marco, mio grande amico vincenziano. Quando l'ho incontrato la prima volta sono rimasta rapita dal suo sorriso gentile, dai suoi occhi vispi e dolci nello stesso tempo. Un temperamento forte, coraggioso, apparentemente scontroso, ma ricco di una umanità straripante rendono Vittorio unico. Non è possibile non amarlo. Se sono una volontaria penitenziaria, se ricopro il ruolo di Delegato Nazionale del Settore Carcere e Devianza della nostra Federazione, dopo Claudio Messina, molto lo devo a lui: "Fare del bene fa bene. Quando si crede di dare, in realtà si riceve molto di più" (V. Guericio, *Tante vite addosso*, pag. 61).



La copertina del libro

VOCE DELLE VOCI MUTE è un libro fuori commercio pubblicato a cura dell'autore. Può essere richiesto all'Associazione Oltre D - Strada Antica di Collegno, 208 - 10146 Torino - tel. 342 6375 667 ■

LA PACE FERITA E LE INIZIATIVE DI ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI UCRAINI

Il nostro sostegno attraverso le realtà Vincenziane dell'Est-Europa

di Andrea Frison

Una colonna di profughi ucraini (foto © F. Malavolta)

La San Vincenzo non poteva rimanere indifferente al grido di aiuto salito dalla popolazione dell'Ucraina da quando, il 24 febbraio, i carri armati russi hanno invaso il Paese e i missili sono cominciati a cadere sulle città. Si calcolano 4 milioni di profughi dall'inizio della guerra e molti di questi sono fuggiti dall'Ucraina cercando aiuto nei Paesi confinanti: Romania, Polonia, Moldavia, Slovacchia, Ungheria.

La San Vincenzo Internazionale, al momento, sostiene le attività vincenziane nei Paesi al confine con l'Ucraina, anche con l'aiuto dell'Italia, possibile grazie a molti confratelli ed amici benefattori. Tra i tanti che hanno spalancato le porte per accogliere le famiglie in fuga ci sono anche alcune realtà in contatto con la San Vincenzo.



Bestviny, lavori interni nella struttura "Comunità in Dialogo"

Nella **Repubblica Ceca** operano alcuni padri vincenziani tra cui padre Tomas Brezani; sono presenti nella città di Bestviny dove sono al lavoro per riattivare una loro struttura, denominata "Comunità in Dialogo", che ha lo scopo di favorire il recupero e il reinserimento di minori e giovani adulti affetti dalla dipendenza di alcol e droga. Considerato il momento tragico attuale a causa della guerra, il progetto prevede

di trasformarla in un Centro di accoglienza per i profughi ucraini. «Una parte del Centro è stata completata, mancano solo i mobili - racconta padre Tomas



Bestviny (Rep. Ceca), la casa dei padri vincenziani

Brezani -. Abbiamo così deciso di mettere a disposizione la struttura per accogliere almeno otto persone, cioè due famiglie indirizzate qui dai nostri confratelli vincenziani che sono in Ucraina». Proprio in questi giorni il nostro Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo ha inviato un contributo in denaro per il completamento degli interni della struttura.

In **Romania**, a 130 km dal confine ucraino, nel piccolo villaggio di Nisiporești, la San Vincenzo sostiene con le adozioni a distanza il Centro Effatà che si occupa di seguire bambini e ragazzi con bisogni speciali, perché disabili o



Nisiporești, Il Centro Effatà della Compagnia di Maria

soggetti a disagio socio culturale o economico. Si tratta di una fascia di popolazione tra le più sfortunate in Romania, spesso radunata in orfanotrofi-lager dove è facile rimanere vittime di abusi. Il Centro Effatà è seguito dalle suore della Compagnia di Maria e nonostante la complessità del compito che svolge ha aperto le porte ai profughi: «Abbiamo accolto prima 5 persone, poi altre 4 in transito - racconta il parroco di Nisiporești don Flavian Enascut -. Il loro "tragitto" prevedeva di raggiungere Bucarest e poi l'Italia».



Il villaggio di Nisiporești (Romania)

Come sempre la San Vincenzo Italiana ed Internazionale si preparano a sostenere i confratelli vincenziani appartenenti alle realtà che esistono sul territorio del conflitto, appena questo sarà consentito dagli eventi.

Al momento di andare in stampa i contributi raccolti sono più di 105.000 Euro. Ringraziamo di cuore voi e tutti gli amici che si sono attivati per far fronte a questa ennesima catastrofe nell'attesa di una pace duratura.

Chi volesse contribuire a questa iniziativa di solidarietà a favore dei profughi ucraini, può trovare tutte le indicazioni nell'appello pubblicato a pagina 38. ■



9ª Giornata nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare

Si è celebrata il 5 febbraio scorso. Le statistiche affermano che abbiamo gettato in media 595 grammi di cibo pro-capite a settimana, corrispondenti a 30,956 Kg annui: il 15% in più del 2021. Il valore della quantità di cibo sprecata in Italia nel 2021 è stimata a 7,37 miliardi di euro. È un problema paradossale in riferimento alla fame nel mondo: se non sprecassimo cibo, potremmo sfamare una persona in più ogni quattro. In realtà, mentre quasi il 40% del cibo prodotto nel mondo viene buttato, tre miliardi di persone sulla Terra non possono permettersi un pasto sano ogni giorno, e 250 milioni di persone sono affamate.

Giornata mondiale dell'acqua

Il 22 marzo si è celebrata la Giornata mondiale dell'acqua (World Water Day), ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 1992. Il tema scelto quest'anno è "Acque sotterranee: rendere visibile l'invisibile". Le acque sotterranee sono invisibili, ma il loro impatto è visibile ovunque. Quasi tutta l'acqua dolce del mondo è sotterranea. Con l'aggravarsi del cambiamento climatico, le acque sotterranee diventeranno sempre più critiche. In generale, le falde sono soggette a prelievi ingenti che ne mettono a rischio la rinnovabilità e ne riducono la capacità di diluizione e trasporto degli inquinanti, sia di origine agro-zootecnica (fertilizzanti e fitosanitari), sia legati alla presenza e cattiva gestione di impianti industriali, di siti contaminati o di discariche.

8 marzo Festa internazionale della donna

Con 30 tra flash mob e alcune grandi manifestazioni di piazza, l'incontro con il Presidente Mattarella al Quirinale, l'ingresso gratuito alle mostre e musei di tutta Italia, è stata celebrata l'8 marzo la festa internazionale della donna, data simbolica per eccellenza per le rivendicazioni femminili e contro le discriminazioni e le violenze. "La crescita del ruolo delle donne, ha affermato Mattarella, è una condizione per lo sviluppo per l'intera Italia che vuole diventare migliore". Per Elena Bonetti ministro per le pari opportunità: "Oggi l'Italia ha in modo strutturale una strategia per la parità di genere che punta a colmare le disparità nel lavoro e nel reddito". Sullo sfondo i dati allarmanti delle violenze: in Italia 119 femminicidi nel 2021; +70% le richieste di aiuto (40 al giorno) al numero antiviolenza e stalking 1522.

L'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi entrano nella Costituzione

L'8 febbraio scorso, con la modifica dell'articolo 9, nell'interesse delle future generazioni la legge costituzionale ha introdotto tra i principi fondamentali anche la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi. L'articolo ha stabilito altresì i modi e le forme di tutela degli animali. La riforma è intervenuta anche sul secondo comma dell'articolo 41. La nuova formulazione dispone che l'attività economica privata è libera, e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o "in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana".

L'Europa riconquista la fiducia

Durante la pandemia è cresciuta la fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee. Lo riporta il nuovo sondaggio dell'Eurobarometro commissionato dal Parlamento europeo. Secondo la ricerca, il 49% dei cittadini dell'Ue ha infatti un'immagine positiva dell'Ue (era al 40% prima della pandemia), il 37% ha una immagine neutra (prima della pandemia era al 42%) e solo il 14% negativa. In Italia sono fermi al 45% i cittadini pienamente soddisfatti dell'Ue, al 38% quelli con atteggiamento neutrale e al 17% coloro che hanno un atteggiamento negativo.

Giornata mondiale per la sicurezza in rete

L'8 febbraio si è svolto nel mondo il Safer Internet Day, la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete, istituita dall'Ue nel 2004. Per l'occasione, il sondaggio Ipsos ha analizzato rischi, esperienze e misure adottate dagli italiani sul tema Cyber Risk, evidenziando come circa 10 milioni di italiani hanno subito violazioni digitali: dal furto d'identità alla clonazione della carta di credito; dalla violazione della privacy al cyberbullismo. Preoccupanti la media di 26 casi di chiamate al mese al Servizio 114 per problematiche all'area internet e i numerosi casi di "sextortion" (minacce per estorcere favori sessuali).

Terzo settore più plurale con il Registro

Con oltre 3 mila domande d'iscrizione pervenute a soli due mesi dall'avvio, il Runts, Registro unico del Terzo settore, evidenzia un Terzo settore più plurale al suo interno grazie all'impulso della Riforma. Dei nuovi enti iscritti, più della metà sono Aps (Associazioni di promozione sociale), mentre le nuove Odv (Organizzazioni di volontariato) sono solo un terzo delle nuove Aps. Di particolare interesse l'avvio della sezione "enti filantropici", che è modesto (circa il 2% del totale), ma significativo perché accoglierà enti per lo più in forma di fondazione che svolgono un'attività specifica di sostegno di altri enti. Significativo anche il decollo della sezione "g" del Runts, dedicata agli "altri Ets" la cui attrattiva è di non essere vincolata al possesso di requisiti specifici.

I GIOCHI DELLA PREPOTENZA

Un non-senso che viene da lontano e il bisogno di ritrovare le comuni radici cristiane

di Teresa Tortoriello

Il cammino di violenza dell'umanità è arrivato a un passo da noi e non c'è più tempo per distrarci: ora dopo ora tutto ci parla di luoghi prima floridi ed oggi ridotti a macerie, di città allo stremo, di bombe sui civili, di eserciti che attaccano e di gente che combatte per la propria terra assalita, violentata, assediata. Torna sulla

gente si è mostrata pronta a reagire: c'è chi ha cercato asilo in Paesi al momento fuori del conflitto, c'è chi ha messo al sicuro i figli ed è tornato a combattere, c'è chi ha deciso di resistere con qualunque mezzo e a qualsiasi costo. L'Occidente tutto ha fatto fronte compatto ma i giochi della prepotenza sono difficili da

armi micidiali, che ha respirato col soffio di Dio e leva la sua mano omicida sul fratello.

Parlare di tregue, di negoziati, di trattative di pace non può bastare, perché da qualche altra parte ci sarà una guerra comunque, qualcun altro assalirà e qualcun altro verrà oppresso. Provare la paura sulla propria pelle è una lezione forte e forse la tanto conclamata laicità dell'Occidente aveva bisogno di questo per ritrovare quelle radici cristiane a suo tempo rinnegate dall'Europa stessa e per comprendere che la sopraffazione si può combattere andando molto oltre l'uomo. Se l'uomo è lupo per l'altro uomo, se l'uomo cede alla tentazione del potere che può fare e dire ciò che vuole, sarà assai difficile, se non impossibile, eliminare la logica dell'odio in nome della prossimità e della tolleranza tutta umana. Solo levando gli occhi al cielo riusciremo a vedere che agire oltre i propri limiti è follia e che "un uomo se è saggio e vuole salvare se stesso non deve vergognarsi di essere duttile per imparare sempre di più", proprio come fanno "gli alberi che si piegano lungo i torrenti in piena e salvano così i loro rami", mentre quelli che si oppongono vengono travolti. Le parole di Emone al padre Creonte ci raccontano così tutta la disperazione di riconoscersi uomo nella prepotenza.



Vladimir Putin e Ilham Aliyev, presidente azero (Wikipedia)

scena l'assedio, una realtà che credevamo relegata nei versi dell'epica omerica e nei libri della storia medievale e che ci parla della logorante attesa di un attacco decisivo, di un tempo sospeso che si prepara all'assalto, di una resistenza disperata che non vuole arrendersi alla violenza.

Là, nella fertile terra dell'Ucraina, la

debellare perché poggiano su logiche di conquista e di dominio che si spingono fino a mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'umanità. Motivazioni territoriali, politiche, economiche, pseudo-religiose: un non-senso che viene da lontano e ci parla di un uomo che ha avuto in dono il fuoco per la civiltà e l'ha usato per dare morte, che ha ricevuto l'intelligenza e la usa per progettare

Sullo sfondo: Il fuoco che scalda e che uccide (© F. Malavolta)

QUANTE VOLTE ANTIGONE SEPPELLIRÀ POLINICE?



I due fratelli Eteocle e Polinice dopo lo scontro mortale (Wikipedia)

Prepotenza non solo nelle azioni, quella di questi giorni, prepotenza anche nelle scelte di una comunicazione che, per non perdersi il "pezzo", insegue minuto per minuto la tragedia, la trasmette nelle immagini, nelle parole, nei suoni. Una necessità finalizzata, forse, alla veridicità della comunicazione stessa, ma comunque una scelta di violenza.

Dai tempi dell'*Iliade* l'uomo ha voluto raccontare la guerra come conquista e ha finito col parlare di dolore e di sconfitta, per tutti, vincitori e vinti, sui campi insanguinati di Maratona, delle Termopili, di Waterloo, di Stalingrado. *Iustum est bellum quibus necessarium et pia arma, quibus nulla nisi in armis relinquitur spes*¹: è Livio che



La battaglia di Waterloo, di H.E.P. Philippoteaux (Wikipedia)

scrive e Machiavelli che lo cita, (con qualche variante peraltro non irrilevante) ma entrambi i testi parlano di "necessità" della guerra e di "pie" armi, associando queste ultime a quella speranza che giammai dovrebbe risiedere in esse. Ma, forse, in entrambi i testi si vuole parlare di quel fallimento dell'umanità che non sa trovare alternative alla propria incapacità di gestire i conflitti, esterni ed interni, chiedendo un tributo di sangue a chi non ha parte nei giochi di prepotenza. Prendiamo la Guerra dei Cent'anni, combattuta per controversie dinastiche:

chi ne fece le spese, con saccheggi, stasi dei commerci, perdita di "braccia" per il lavoro e grave crisi economica, fu una popolazione "civile" assolutamente estranea agli interessi in gioco. Per non parlare di quante vittime si siano avute in nome di questo o quel credo religioso e di quanti uomini siano caduti in scontri fratricidi.

Qui torna Caino e qui torna Antigone, cui è affidato dal mito il compito di ristabilire gli equilibri e che paga il prezzo della impossibilità umana di farlo, perché il



Caino uccide Abele, incisione di G. Doré (Wikipedia)

conflitto tra natura e diritto è insanabile finché continuano a "soffiare venti d'odio". Solo la morte arriva a dividersi il bottino "in parti uguali" e, al centro, sconfitto, resta l'uomo con le sue pretese, la sua caparbia, le sue miserie. Ma quante volte tornerà questo sulla scena del mondo?

Per oltre 70 anni l'Europa ha mantenuto il primato della pace nei suoi territori, pur sfiorando ai suoi margini aspri conflitti, ed ora si vede colpita al cuore, quel cuore più volte ferito nei secoli dal suo stesso interno. Per tutta la "guerra fredda" avevamo temuto il fuoco sui nostri cieli ma, un po' alla volta, ce ne siamo dimenticati, abbiamo preferito guardare con distacco altri campi di battaglia da noi lontani, magari non disdegnando di trarne profitto, con la supponenza di aver raggiunto una maturità che non avrebbe mai più scelto di armare il nostro braccio.

Ed eccoci qua, a renderci conto che, pur nella consapevolezza che una escursione atomica significherebbe per tutti vivere la fine del mondo in diretta, non possiamo sottrarci agli appelli che ci coinvolgono, non possiamo ignorare la gente che ci chiede aiuto. Eppure, non basta gridare al tiranno e non bisogna assolutamente cadere nella trappola della prepotenza. L'ansia sociale che ci prende, pur se da lontano, non può

fermarsi alla paura di ritrovarci i missili sulle nostre case, questa lacerazione interiore tra indignazione e timore non deve paralizzarci o indurci a scelte inopportune, ma deve alimentare il bisogno di cercare strategie di pace, a cominciare dalle nostre piccole realtà, deve spingerci ad abbandonare qualsiasi delirio di onnipotenza nei fatti ma anche nelle parole, affinché non ci cadano addosso quei "gravi colpi del destino" che, ce lo dice il Coro dell'*Antigone*, "insegnano, in vecchiaia, ad essere saggi". Ammesso che resti il tempo di aspettare la vecchiaia... ■



Achille trafigge Ettore, di P. Rubens (Wikipedia)

¹ È giusta quella guerra che scaturisce da una scelta obbligata e sono sante le armi di coloro che solo nelle armi possono riporre qualche speranza.



Ci è parso giusto dedicare queste pagine alle numerose iniziative vincenziane che si sono spontaneamente e prontamente attivate per portare sostegno alla popolazione ucraina colpita dalla sanguinosa guerra seguita all'offensiva militare iniziata il 24 febbraio dall'armata russa. Il senso di solidarietà e fratellanza dei vincenziani di tutta Italia continua a manifestarsi in azioni concrete di raccolta fondi e generi di

prima necessità, inviati o consegnati direttamente, ma anche di accoglienza profughi. Ci scusiamo quindi con i nostri lettori, se non abbiamo dato spazio ad altre notizie provenienti dalle varie regioni, che riprenderemo a pubblicare dai prossimi numeri.

ABBIATEGRASSO - LEOPOLI ANDATA E RITORNO



(Foto Luigi Uslenghi / Abbiategrasso)

"Niente le cose per metà" è la frase tanto cara a Santa Gianna Beretta Molla, ed è anche il motto della omonima Conferenza di Abbiategrasso. Non possiamo certo dire che i confratelli abbiatensi abbiano lasciato nulla a metà, perché dopo aver raccolto 112 carrelli solidali nei supermercati, aver spedito in Ucraina **3 tir di cibo, vestiti e medicinali**, hanno preso la decisione di noleggiare alcuni mezzi ed entrare in territorio ucraino per portare aiuti proprio là dove più servono. Così, in 9 (7 confratelli e 2 volontari), hanno attraversato Slovenia, Ungheria, Slovacchia e Polonia, dove hanno varcato la frontiera con l'Ucraina per raggiungere la città di Leopoli. Qui, dopo aver scaricato le merci, hanno organizzato un flash-mob per la pace. Lungo la strada del ritorno, poi, gli stessi pulmini che avevano trasportato aiuti, sono serviti per portare in salvo rifugiati. **Ora tre famiglie, di cui una di disabili, sono state accolte in Italia e vivono nelle case dei volontari.** Cose a metà? No, grazie!

DA VENEZIA A CHIȘINĂU, GLI AIUTI AI RIFUGIATI IN MOLDAVIA

Partono in gondola i primi aiuti diretti a Chișinău, la capitale della Moldavia. Punto di arrivo, da oltre due mesi, di un fiume ininterrotto di persone stanche, sfinite, addolorate,



(Foto Martina Siebezzi / CC Venezia)

che attraversano il vicino confine, provenienti dall'Ucraina. **Sono più di 550 i profughi** che, fino ad ora, hanno trovato accoglienza nella Casa della Provvidenza, dove opera Suor Rosetta Benedetti, che a tutti offre un letto pulito, una camera calda, un'accoglienza umana ed affettuosa. Qui sono giunti Alessandro e Luisa, volontari della mensa Ca' Letizia di Venezia, insieme a Walter, del Consiglio Centrale di Trento, portando generi di prima necessità, medicinali specifici e offerte in contanti. Perché Provvidenza, solidarietà e speranza, non conoscono confini!

ROMA: "CUORE SOLIDALE PER L'UCRAINA"



(Foto Giuliano Crepaldi / CC Roma)

Un ex camping in Via Selva Nera, nella periferia nord di Roma, da anni è il punto di riferimento di un centinaio fra uomini, donne e bambini emigrati dall'Ucraina. Dopo l'invasione ucraina da parte della Russia, l'area è divenuta un punto di raccolta per gli aiuti umanitari provenienti non solo da Roma ma dai

vincenziani di tutta Italia. Qui, in collaborazione con la

Fondazione Opera Divin Redentore e con l'aiuto del cantante Stefano Borgia, domenica 6 marzo si è svolta la manifestazione "Cuore Solidale per l'Ucraina", nel corso della quale si è esibito un gruppo di partecipanti a "The Voice senior". L'evento ha permesso di raccogliere molti aiuti che sono stati devoluti alla comunità ucraina. L'ex camping Selva Nera è stato visitato anche il Sabato Santo, dal Presidente del Consiglio Centrale di Roma Giuliano Crepaldi che, insieme ad alcuni volontari, ha consegnato uova di Pasqua ai bambini rifugiati.

L'OSPITALITÀ DA NORD A SUD PER I PROFUGHI UCRAINI

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia sono tante le famiglie ospitate presso Centri di accoglienza e strutture della Famiglia Vincenziana. Vi parliamo qui di un gruppo di 26 persone (9 famiglie) prevalentemente donne e bambini, che hanno trovato rifugio nella Casa dei Padri della Missione di Chieri, in provincia di Torino. Ma anche da Roma e Napoli ci giungono notizie di famiglie di profughi ospitate dalle Figlie della Carità. Ad Alcamo (TP) è la Conferenza San Francesco di Paola ad aver offerto



(foto Padre Giovanni Colombi C.M. / Chieri)

accoglienza ad un gruppo di ucraini: "È stata una ragazza ucraina adottata da una famiglia alcamese – ci riferisce la Presidente Antonella Vallone – a far arrivare qui la sorella con due bambini, insieme a loro sono giunti un'altra mamma con tre figlie sposate ed i rispettivi bambini". Ma l'accoglienza non avviene solo nelle strutture, perché molti confratelli ci raccontano di aver aperto le proprie case a famiglie di profughi ucraini. Davvero un bel modo per cercare di fare spazio, nel cuore di queste persone, provate da guerra ed atrocità, all'amore e alla speranza che noi confratelli possiamo offrire. ■

ISTANTANEE DI SOLIDARIETÀ L'ACCOGLIENZA RACCONTATA PER IMMAGINI



(foto Silvia Cappellaro / CC Cuneo)

Una casa, arredata e accogliente, predisposta dalle Conferenze del Consiglio Centrale di **Cuneo** per i profughi ucraini

I corsi di italiano organizzati dalle Conferenze del Consiglio Centrale di **Vercelli**



(foto Franca Mele / CC Vercelli)



(foto Pier Paolo Samory / CC Biella)

Un furgone di indumenti partito dall'emporio del Consiglio Centrale di **Biella**



(foto Consiglio Centrale di Trieste)

Trieste: il Consiglio Centrale di Trieste e la Società di San Vincenzo De Paoli slovena aiutano i profughi ucraini



EMERGENZA ALLOGGI RIFUGIATI - GUERRA UCRAINA

ACCOGLIENZA VOLONTARIA

L'incredibile momento storico che ci troviamo ad affrontare ci sta mettendo di fronte a una nuova prova per la quale è necessario richiedere un altro grande sforzo alla macchina della solidarietà del nostro territorio. La guerra scoppiata in Ucraina il 22 febbraio 2022 ha visto un'immediata risposta di Enti ed Associazioni impegnati nella raccolta di beni di prima necessità da inviare alla popolazione vittima del conflitto, ma ora, con l'arrivo dei primi rifugiati dalle zone di guerra, ci troviamo ad affrontare l'emergenza legata all'accoglienza.

La disponibilità di alloggi di emergenza sul nostro territorio è un problema che già affrontiamo nella quotidianità e che ora, con l'arrivo di nuclei familiari per lo più composti da donne e bambini, necessita di un'immediata risposta.

In attesa dell'attivazione di un sistema di accoglienza istituzionale è necessario farsi trovare pronti attivando delle accoglienze temporanee in alloggi pubblici o privati così da poter garantire una sistemazione dignitosa a chi sta scappando da questa terribile tragedia.

Necessità

- Alloggi di prima accoglienza pubblici/privati per nuclei familiari
- Strutture ricettive

Destinatari

- Nuclei familiari provenienti dalle zone di guerra ucraine (donne-bambini)

Modalità

- Accoglienza su base volontaria da parte di privati cittadini
- Accoglienza in strutture di proprietà di Enti Pubblici

Durata

- 5/7 giorni in base ai tempi necessari ad attivare strutture di accoglienza

Contattare Filippo Ardizzi

tel: 3466133149 - email: casamantegazza@upmomegna.it

(foto Rosita Brogini / CC VCO)



(foto Gabriele Cinti / Consiglio Centrale di Jesi)

Jesi: Gli aiuti delle Conferenze di **Ancona Jesi Senigallia** vengono inviate a Sambir, in Ucraina

Verbanò Cusio Ossola: la popolazione si mobilita per aiutare i profughi ucraini

San Vincenzo de' Paoli - CARUGO

Insieme per l'UCRAINA

RACCOLTA STRAORDINARIA



GIOVEDI' 7 aprile

dalle 14:30 alle 17:30

c/o la sede della SANVINCENZO
a CARUGO - in Largo Corti 1

RACCOGLIEREMO ESCLUSIVAMENTE VIVERI:

- ° pasta
- ° riso
- ° zucchero
- ° legumi
- ° tonno
- ° carne in scatola
- ° olio
- ° caffè
- ° the
- ° sale
- ° frutta sciroppata
- ° latte in polvere
- ° latte condensato
- ° biscotti
- ° omogeneizzati
- ° succhi di frutta



(foto Conferenza di Carugo)

Carugo: una raccolta straordinaria



(foto Consiglio Centrale di Padova)

Padova: fiori in vendita per aiutare i bimbi ucraini



(foto Piergiorgio Bellomi / Consiglio Centrale di Monza)

Monza: tessere prepagate da donare alle famiglie ucraine e una lavatrice nuova per i locali che le ospitano



(foto Consiglio Centrale di Ragusa)

Ragusa: grazie al forte impegno del Consiglio Centrale di Ragusa per i profughi ucraini e per la pace sono partiti per Mykolayiv in Ucraina tre TIR stracarichi, con 33 pedane di aiuti umanitari. Una straordinaria mobilitazione tra enti, associazioni locali e privati cittadini dei comuni di Monterosso, Ragusa, Acate, Comiso, Vittoria e Taormina.



APPELLO UCRAINA

"Nulla è impossibile a Dio: anche far cessare una guerra di cui non si vede la fine e che ogni giorno ci pone davanti agli occhi stragi efferate e atroci crudeltà compiute contro civili inermi" (Papa Francesco, Angelus Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 10 aprile 2022).

La tragedia della guerra è sotto i nostri occhi: famiglie distrutte, separate, mogli e figli che fuggono dagli orrori di un conflitto che ferisce l'umanità dritta al cuore. Davanti a tanta sofferenza noi consorelle, confratelli e volontari della Società di San Vincenzo De Paoli non possiamo rimanere a guardare. Dalla redazione della Rivista "Le Conferenze di Ozanam" parte un **pressante invito ad assumerci tutte e tutti, ognuno per quello che può, una responsabilità ad agire.**

Per questo, accanto alle tante e belle iniziative che Consigli Centrali e Conferenze hanno già messo in piedi, la Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli ha attivato, attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, una raccolta fondi a favore delle popola-

zioni colpite dalla guerra. Sono già pervenute da tutta Italia offerte generose, che ci hanno permesso di finanziare le iniziative della Famiglia Vincenziana e, in particolare, la costruzione e l'arredamento di una casa d'accoglienza profughi gestita dai Padri della Missione a Běstvin, in Repubblica Ceca. Ma tanti altri progetti stanno nascendo in queste ore e ve li racconteremo sui prossimi numeri della Rivista.

Per donare:

* CONTO CORRENTE BANCARIO
presso Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT7610306909606100000018852
* CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367
IBAN: IT94F0760111800000014798367

Intestati a:

Fed. Naz. Soc. di San Vincenzo De Paoli ODV
Via G. Ziggiotti, 15 – 36100 VICENZA

Causale: Emergenza UCRAINA

BELFAST

di Kenneth Branagh

Ben sette nominations per questo film nel quale Kenneth Branagh ha voluto raccontare la sua esperienza di fanciullo in una Belfast tormentata a suo tempo dal conflitto nordirlandese. Quel vicolo abitato dalla sua famiglia – papà, mamma, il fratello maggiore Will e i nonni materni – agli occhi di quel bambino di 9 anni è il mondo intero e quelle persone che frequenta, quei ragazzi con i quali gioca, sono per lui gli amici di sempre, a dispetto di quanto accade in quelle stesse strade, sconvolte dalle violenze dei lealisti dell'Ulster contro i cattolici. La pellicola si ferma di frequente sullo sguardo del piccolo Buddy, che se ne sta in un angolo ad ascoltare mentre "i grandi" parlano di conflitto, di problemi economici, di difficoltà familiari, Buddy che con i suoi occhi attenti vede i sacrifici della mamma e del papà per ti-

rare avanti, il disagio dei nonni anziani e malandati di salute, Buddy che prova sulla propria pelle l'ingiustizia di una discriminazione assurda incline al tepismo ed alla criminalità. Gli anni della "guerra a bassa intensità" (*The Troubles*) così terribili per la città di Belfast sembrano restare quasi sullo sfondo di questa esperienza personale ma in realtà la prospettiva infantile acuisce il senso dell'assurdità di una lotta fratricida. L'atmosfera nostalgica che tempera la rievocazione di quel tempo drammatico viene sublimata dalla fotografia in bianco e nero, intervallata da un colore cui il regista affida il racconto delle sue emozioni. Questo "dialogo con il fanciullino che è in me", come ha detto lo stesso Branagh,



Immagine tratta dalla locandina del film

è affidato ad un cast di notevole livello, tra cui spiccano, oltre al piccolo Jude Hill, i "veterani" Judi Dench e Ciaran Hinds, in palio come attori non protagonisti, nonché Caitriona Balfe e Jamie Dornan, anche lui nativo della città irlandese ed anche per questo assai coinvolto nel ruolo del padre di Buddy. Il film è impreziosito da una colonna sonora di particolare pregio, nella quale spiccano le canzoni *Everlasting Love* e *Down to joy*, quest'ultima candidata all'Oscar.

LA PAURA È UN PECCATO

Lettere da una vita straordinaria

di Oriana Fallaci – 1ª ediz. Rizzoli 2016



Oriana Fallaci (da Wikipedia)

In una stagione particolarmente ricca di produzioni editoriali favorite dal lungo tempo di "chiusura" per la pan-

demia vorrei andare in controtenenza e proporre questa raccolta di 120 lettere, per lo più inedite, che la Fallaci, pur molto restia a scriverle per non sottrarre tempo alla cura dei propri scritti, aveva indirizzato nel tempo a diversi destinatari, magari anche per accompagnare doni o messaggi di augurio. Il titolo deriva da quello di una cartelletta nella quale la scrittrice ne conservava alcune minute e testimonia meglio di ogni altro il suo coraggioso percorso di crescita intellettuale. Oltre che riuscire utile per ricostruire "la trama dei suoi rapporti personali e professionali" (Edoardo Perazzi, *Prefazione* al testo stesso), questo epistolario aiuta a comprendere come sia stato complesso e laborioso il suo rapporto con la scrittura, se è vero che anche per un bigliettino privato lei si soffermava con tanta attenzione ad elaborarlo, cercando le parole capaci di produrre l'effetto desiderato in

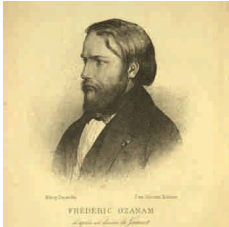
chi le avrebbe lette. La selezione operata dall'editore è volta a "descrivere l'intero percorso di vita della Fallaci più che la natura delle sue singole relazioni" (dalla *Nota Editoriale*), e sono state indicate le fonti, i luoghi e la lingua nella quale furono scritte le singole lettere, presentate in ordine cronologico. Il testo è segnato da una ripartizione in dieci momenti, a partire dagli esordi della carriera della giornalista e seguendone i diversi incarichi come reporter di guerra, nonché le interviste a personaggi politici e della cultura, gli sviluppi delle amicizie importanti, la rabbia seguita all'attentato dell'11 settembre, il dolore per la perdita della sorella e infine le sofferenze per quell'*alieno* male che l'avrebbe portata alla fine, nel 2006. Una opportunità per entrare nel mondo di una straordinaria protagonista della seconda metà del '900, che ne ha incarnato il profondo bisogno di coniugare indipendenza e affettività, rispetto per se stessa e attenzione per l'altro. ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



20 verticale



1 orizzontale



24 verticale



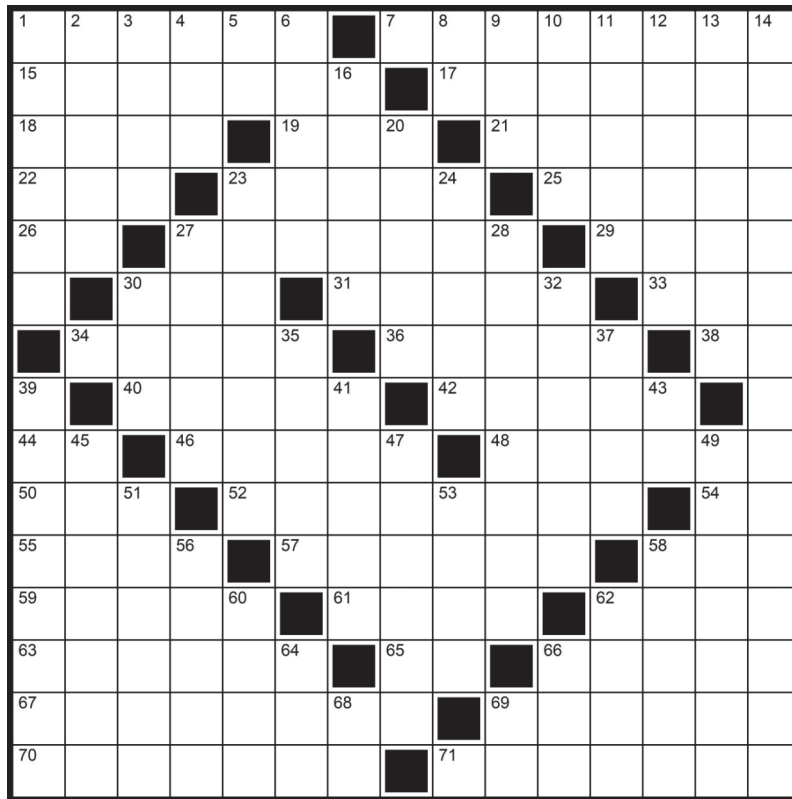
27 verticale



29 orizzontale



39 verticale



Orizzontali

1. Il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli
7. Nonostante questo
15. Il Se tra gli elementi chimici
17. Si è arricchito da poco
18. Insetto pubblicitario
19. Altro nome di Atena
21. Taccuino di ballo
22. C'è quella sociale
23. Croato o bosniaco
25. Quello di giudizio è diverso per ciascuno
26. Adesso a Trastevere
27. Priva di corolla
29. Il giaggiolo
30. Altare antico
31. La... sporcano i peccati
33. La sacerdotessa amata da Leandro
34. Contadino russo
36. Ingorda, bramosa
38. Esempio in breve
40. Serviva per incoronare il Papa
42. La cantante che scrive l'età sugli album
44. Ma guarda!
46. I discendenti di Ismaele
48. Un dito che non abbiamo nella mano
50. Colpo al tennis
52. Canto corale dell'antica Grecia
54. La domenica della Venier
55. Agnese a Barcellona
57. Lo frequentano le matricole
58. Quello russo è combustibile
59. Energico, vigoroso
61. Gruppo di barbari
62. Il "mal sottile"
63. Brutissima
65. A te
66. Usurpò il trono di Creta
67. Lo sono le scuole dopo le vacanze
69. Accanto a dorma nella Turandot
70. Contratto di schiavitù
71. Il giudice d'Israele che rifiutò la corona regale

Verticali

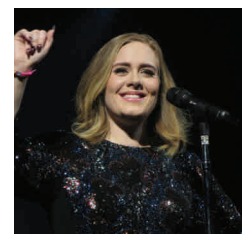
1. Mucchio di scheletri
2. Ricolmo
3. Dà un succo molto amaro
4. Fa ripetere il servizio
5. Un po' ansioso
6. Ne sono ghiotti gli orsi
8. Vale su a Londra
9. L'eco del tic
10. Circola ancora in molte città
11. "Io ho" al condizionale presente
12. Si gonfia abbuffandosi
13. Riguardare, concernere
14. L'esentarsi autonomamente da una funzione
16. Un gustoso pesce di mare
20. Il sigaro più costoso
23. Disfare un paio
24. È verde o nera
27. Una libellula bellissima
28. Lo è una verdura come la patata
30. Si ripete nell'ultimatum
32. Il Dell'Oro Vescovo
35. Un modo scherzoso di chiamare la testa
37. Pronto? Al telefono di Parigi
39. Una finestra suddivisa in più aperture
41. Non fa il monaco...
43. Sigla dell'Europa
45. Con causa è una laurea senza esami
47. Immobile per pigrizia
49. Ognuno
51. Se pane lo mangerai, se vino...
53. In un secondo tempo
56. Oggetti votivi raccolti in ripostigli
58. Un modo arcaico per dire giù
60. Il Paradiso perduto
62. Falde di cappelli
64. Può essere pop o déco
66. Illumina a basso consumo
68. La città del Museo del Cinema (sigla)
69. Accentato nega



32 verticale



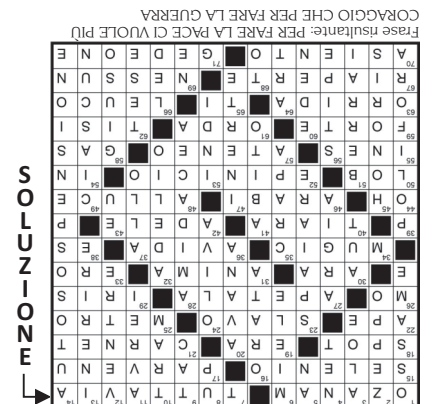
40 orizzontale



42 orizzontale



28 verticale



A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un pensiero di Papa Francesco

39	38	67	59	3	67	33	66	70	17	22	21	52	49	55	12	8	44	50	33	39	13	8	49	24
67	70	58	71	55	24	35	45	33	17	52	67	59	70	67	52	50	22	58	8	33	67	67	3	



UNA PERSONA ALLA VOLTA

di Gino Strada, Feltrinelli, marzo 2022, pp. 176

«Sono un chirurgo. Una scelta fatta tanto tempo fa, da ragazzo. Non c'erano medici in famiglia, ma quel mestiere godeva di grande considerazione in casa mia. Fa il dutur l'è minga un laurà, diceva mia madre, l'è una missiùn. Una esagerazione? Non so, ma il senso di quella frase me lo porto ancora dentro, forse mia madre era una inconsapevole ippocratica».

Da Kabul a Hiroshima, una narrazione appassionata e avventurosa delle radici che hanno ispirato Gino Strada, giorno dopo giorno, viaggio dopo viaggio. Ma anche una riflessione radicale sull'abolizione della guerra e sul diritto uni-

versale alla cura.

Il racconto dell'impegno e delle esperienze che lo hanno condotto da giovane chirurgo di Sesto San Giovanni fino ai Paesi più lontani, per seguire l'idea che portava avanti con la sua passione e con EMERGENCY: salvare vite umane e lottare per i loro diritti. Curare le vittime e rivendicare i diritti, una persona alla volta: ne era convinto Gino, che dalle sale operatorie in Afghanistan a quelle del Centro Salam di cardiocirurgia in Sudan ci ha insegnato che l'unica medicina possibile è quella che si fonda sull'uguaglianza e sull'umanità. Persona dopo persona, diritto dopo diritto.



LA CREPA E LA LUCE

di Gemma Calabresi Milite, Mondadori, marzo 2022, pp. 144

«Ho 75 anni, non so quanto ancora durerà questo mio viaggio qui. Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia. Per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare».

Questo libro è il racconto di un cammino, quello che Gemma Capra, vedova del commissario Luigi Calabresi, ha percorso dal giorno dell'omicidio del marito, cinquant'anni fa.

Una strada tortuosa che, partendo dall'umano desiderio di vendetta di una ragazza di 25

anni con due bambini piccoli e un terzo in arrivo, l'ha condotta, non senza fatica, al crescere i suoi figli lontani da ogni tentazione di rancore e rabbia e all'abbracciare, nel tempo e con sempre più determinazione, l'idea del perdono.

Un racconto che, partendo dalla vita di una giovane coppia che viene sconvolta dalla strage di Piazza Fontana, attraversa mezzo secolo, ricucendo i momenti intimi e privati con le vicende pubbliche della società italiana. Un'intensa e sincera testimonianza sul senso della giustizia e della memoria. Una storia di amore e pace.



23 APRILE 2022 UNA DATA, DUE ANNIVERSARI VINCENZIANI

la nascita del Beato Federico Ozanam e la fondazione della Società di San Vincenzo De Paoli

Il 23 aprile, per ogni confratello e consorella della Società di San Vincenzo De Paoli, è una doppia festa! Ricorrono **209 anni** dalla nascita del Beato Federico Ozanam e **189 anni** dalla fondazione della nostra Associazione. Era il 23 aprile 1833 quando i giovani Ozanam, Le Taillandier,

Lamache, Lallier, Devaux, Clavè e Bailly si riunirono in Rue de Petit-Bourbon-Saint-Sulpice, a Parigi, per dare vita alla prima "Conferenza di Carità". Ogni anno nelle Conferenze di tutta Italia si organizzano momenti di preghiera e commemorazione in onore del fondatore. Ma questa volta avremo la possibilità di ricordare Federico anche in musica.

Il CD "Ho smesso di esser solo"

È disponibile negli store on line e in arrivo nelle librerie e nei negozi musicali, l'album "Ho smesso di esser solo" (Rusty Records), frutto delle emozioni suscitate nel confratello, pianista e compositore milanese Davide Rossi dalla lettura di Federico Ozanam. Otto brani di altissimo livello, sulle cui note si alternano cantanti di talento, con un ventaglio di timbri e ritmi che spaziano dalla lirica al pop. Davide Rossi, insieme a Carmela Iacono, hanno portato il brano "Preghiera dei Vincenziani" al Festival della Canzone Cristiana di San Remo (3-4 e 5 Febbraio 2022). Una parte del ricavato delle vendite del CD servirà per finanziare le opere di carità del Consiglio Centrale di Milano.

Per ascoltare il CD

https://youtube.com/playlist?list=OLAK5uy_mYVEZ4Qc7gx1o2B3TeJQ1IWp9xQGWCq2o



È di Sant'Antimo il vincitore del concorso internazionale

Ma c'è un altro successo tutto italiano: a vincere il concorso "La canzone dei sette fondatori", promosso dal Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, è stato un gruppo di giovani vincenziani del Centro Ozanam di Sant'Antimo (NA).

Per ascoltare la canzone vincitrice

https://fb.watch/c1_9E5p8LH/

